



il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**AI PIEDI
DELLA MADONNA NERA
CON LO STILE
DI DON BOSCO**

il Bollettino Salesiano

4 LETTERE DAL MONDO
di don Egidio Viganò

6 BREVISSIME

10 VITA SALESIANA
1988 Speciale anno di grazia
Servizio redazionale

12 VITA ECCLESIALE
Nel linguaggio dei cristiani entrò
anche la parola sviluppo
di Angelo Paoluzi

16 PROBLEMI EDUCATIVI
I ragazzi e la televisione
un rapporto difficile
di Gaetano Nanetti



In copertina:
Polonia
(Foto Archivio SEI)
(Servizio a pag. 32)

1 MARZO 1987
ANNO 111
NUMERO 4

22 PROGETTO AFRICA
Una casa con le porte aperte
per i poveri di un piccolo paese
di José A. Rico

26 VITA SALESIANA
Tra il sale e la canna da zucchero
fiorisce una speranza nuova
di Giovanni Fedrigotti

32 VITA SALESIANA
Ai piedi della Madonna Nera
con lo stile di Don Bosco
di Silvana Stracca

RUBRICHE

Pigy di Del Vaglio, 6 - Cerchiamo di capire, 9 - Libri & altro, 30-31 - I nostri santi, 37 - I nostri morti, 38 - Solidarietà, 39.



IL BOLLETTINO SALESIANO
Rivista fondata da san Giovanni Bosco
nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura
religiosa edito dalla Congregazione
Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092
- 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere Don Bosco,
Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco
Bongioanni - Eugenio Fizzotti - Gaetano Na-
netti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Archivio: Guido Cantoni

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione, impaginazione e stampa:
Stabilimento Grafico SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403
del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri,
eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

scriveteci

Siamo razzisti?

Desidero scrivere per comunicare a tutti la mia gioia e la mia felicità. Spero che il BS pubblichi questa lettera. Ho 27 anni abito a Milano e sono professoressa. Ho sposato il 26 luglio 1986 un ottimo ragazzo, un Catanese che ha frequentato l'università a Milano. È un grande lavoratore, buono, responsabile e fervidamente cattolico. La mia famiglia per problemi di ordine razziale ha preferito combattermi; mi ha reso la vita impossibile, mi ha fatto sposare da sola, non si è mai curata del mio fidanzamento e tanto meno dei miei problemi. Mi ha depositato fuori dalla porta come un vecchio mobile che non serve più. Ma il Signore, Maria Ausiliatrice mi sono stati vicini. Ho fatto tutto quello che era necessario per una sposa ed ora sono felice con mio marito. La mia mamma è stata sua madre. Purtroppo, per i miei, mio marito era considerato «l'uomo dalla pelle scura» e quindi da allontanare e combattere. Io spero che leggendo questa lettera molta gente capisca. Di fronte a Dio siamo tutti uguali; perché dobbiamo noi fare differenze geografiche? È meglio mantenere la propria razza «ariana» e mandare per strada una figlia? Sono molto delusa ma estremamente serena e felice della mia nuova famiglia...

A.R.F., Milano

Gentile Signora è proprio il caso d'arrivare a tanto in una città come Milano sempre così accogliente ed ospitale per tutti e in una famiglia così salesiana? Suvvia, si dia da fare a ricostruire il rapporto con i suoi genitori facendo pazientemente capire.

Attendo una risposta

La Signora Flora Marini di Roma, con la sua lettera apparsa nella rubrica: «Scriveteci» del Bollettino Salesiano n. 13, della prima quindicina del mese di settembre 1986, ha preceduto il mio intervento.

Ma fin dal mese di febbraio u.s. avevo scritto al Presidente dell'Unione ex Allievi di Pordenone, esprimendo il mio risentimento per la stanza n. 21 inserita nel libro ALBERGO ITALIA di Guido Ceronetti ed. Einaudi 1986 dal titolo: «Elementi per una Antiagiografia (Don Bosco)» ed in relazione ad una anodina recensione apparsa sul Corriere

della Sera, se non erro, nello stesso mese di febbraio 1986.

È di moda scalzare i Santi dai loro piedestalli e strapparne le aureole: è divenuto titolo di merito storico e letterario.

Ma male incolse a Giordano Bruno Guerri autore del libello: «Povera Santa Povero Assassino!» che si vide opporre i settantasette errori ed imprecisioni storiche, puntigliosamente pescati dalla Commissione Vaticana. Ora auspico e sollecito una penna d'oro che possa fare altrettanto esaminando e confutando con minuta analisi ogni malevola affermazione e ironica allusione, contenute nella Stanza n. 21; non dovrebbero mancare eminenti storici e letterati Salesiani, esperti nel campo specifico, e prove materiali idonee a demolire i sarcasmi e le calunnie del libello dissacratorio. Mi auguro ed attendo una pronta ed adeguata risposta al beffardo detrattore.

Distinti ossequi.

Giulio Alberico
Ex Allievo Salesiano
S. Vito al Tagliamento

La stessa opinione

Leggo sempre con molto interesse la rubrica affidata ai lettori (scriveteci) e desidero dirvi che concordo pienamente con le considerazioni fatte dai due lettori di Roma e di Napoli a riguardo dell'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini...

Perciò anch'io mi stupisco per l'attenzione data dal vostro Bollettino a quest'uomo.

Roberto Dardanelli
Mondovì

Non posso non ribadire quanto è stato risposto precedentemente.

Chi può aiutare il sig. Andrea

Sono un vostro affezionato lettore da molti anni e vi scrivo per esporre la mia situazione molto difficile.

Mio figlio di 34 anni, quattro mesi or sono, dopo un incidente stradale, è stato curato in sala di rianimazione ad Alessandria, dove è stato curato con la massima attenzione e serietà.

Purtroppo però le sue condizioni di sa-

lute sono ancora molto gravi e necessita di ulteriori cure presso un centro specializzato in riabilitazione, difficile da trovare, perché nessuno di quelli contattati ha un posto disponibile. Io sono un pensionato, naturalmente sono disposto a tutto, ma finanziariamente posso far fronte a ben poco, quindi desidererei trovare un centro convenzionato con la mutua. Vi sarei molto grato se poteste aiutarmi, tramite il vostro Bollettino, a trovare un centro adatto alle condizioni di mio figlio, che sono veramente gravi. Io sto rivolgendomi un po' a tutti, spero anche in voi. Vi ringrazio, se sarà possibile fare qualcosa, e se non sarà possibile vi ringrazio ugualmente per aver potuto confidarmi con qualcuno.

Messaggi Andrea
Via Verdi, 52

14049 Nizza Monferrato (tel. 0141/726657)

Perché non raccogliete in un libro gli interventi di Don Viganò?

Il sottoscritto don Giovanni Gentili, parroco di Monticelli Brusati (BS) riceve da sempre «Il Bollettino Salesiano», che con tanto interesse legge e poi passa a qualche giovane.

Nel Bollettino Salesiano degli ultimi mesi del 1986 sono apparsi alcuni articoli sui laici di Don Viganò: articoli che ho trovato molto interessanti e che mi necessiterebbero per una catechesi ai laici. Sarei tanto grato alla Direzione ed Amministrazione, se la serie del Bollettino Salesiano dove Don Viganò parla del laico, mi venisse inviata al più presto.

Sac. Giovanni Gentili
Via Manzoni, 6
25040 Monticelli Brusati (BS)

Leggo mese per mese quanto ci scrive Don Viganò; quella paginetta per me rappresenta ormai una lettura che mi orienta e mi guida. Perché non vengono raccolti in un piccolo volume?

Antonio Sparta
Via dei Mille, 16, Marsala (TP)

Proprio per venire incontro al desiderio di molti lettori la libreria ElleDiCi di Leumann (TO) pubblicherà prossimamente una prima raccolta degli interventi mensili di Don Egidio Viganò sul Bollettino Salesiano.

Don Viganò ci parla



PER LE STRADE DEI POVERI

La città!

È la grande e svariata dimora della convivenza umana.

Ha storia e geografia; ha rappresentatività e profetia; ha rughe e giovinezza; ride e piange; tace nei suoi cimiteri ma cresce sempre nei suoi quartieri.

La città è, per chi riflette, uno dei temi più affascinanti.

Ti fa pensare all'uomo nella sua dimensione sociale, nella sua evoluzione culturale, nella sua multiple attività e nel suo divenire, nella sua effervescenza politica, nella sua dimensione familiare ed etica, nella sua sensibilità del bene comune, nel suo progresso e nei suoi degradi.

Quante città si visitano nei viaggi! da quelle piccole di 20.000 abitanti (Sondrio) alle metropoli di 20.000.000 di abitanti (Città del Messico), da quelle antiche (Roma) a quelle recenti (Brasilia), da quelle ricche di arte e di nostalgia (Venezia) a quelle commerciali e industriali (Hong Kong). Per le loro strade principali tu puoi trovare di tutto; puoi ammirare, desiderare e gioire.

Devi, però, stare attento a non dimenticare che ci sono strade nascoste, spesso le più numerose, in cui dopo alcuni passi puoi persino sperimentare, quasi direi, la vergogna di essere uomo.

Sono le strade degli emarginati, dei poveri, degli abitanti che non hanno città. Ecco alcuni nomi paradossali, pochi dei molti che si potrebbero fare; è solo per ricordare viaggi concreti: Rio de Janeiro, San Paolo, Santiago del Cile, Lima, Caracas, Managua, La Habana, Port-au-Prince, New York, Bombay, Calcutta, Rangoon, Saigon (Hochimin), Manila, Johannesburg, Nairobi, Cairo.

Se sai imboccare le strade della miseria troverai in queste e anche in tante altre città il peso delle ingiustizie, le conseguenze degli egoismi istituzionalizzati, le insensibilità della ricchezza, le prepotenze del potere e la malizia del cuore umano.

Un panorama veramente agghiacciante. Paesi ricchi abitati da poveri, metropoli famose che nascondono gironi d'inferno, progressi tecnici che schiacciano i cuori, ideologie sociali e religiose che vendono oppio per nascondere le baraccopoli della città.

Perché questa offesa all'uomo, questa carenza di fraternità, questo mistero d'iniquità? Ho osservato più volte in vari Paesi gli sforzi che si fanno per una liberazione dei reietti. Sono sforzi lodevoli nel loro intento, ma più di una volta parziali e riduttivi e, quindi, non sufficienti.

Non basta, anche se è necessario, combattere la sperequazione economica. Purtroppo anche nelle strade della miseria e tra gli emarginati c'è, come mi diceva un apostolo dei poveri a Medellín, una triste intricata e vasta «cultura di peccato»: quante miserie morali!

La liberazione è assolutamente indispensabile. Essa, però, non può mai sbocciare né dal peccato dei ricchi né dal peccato degli emarginati; non può essere frutto dell'interesse egoista o dell'odio fraticida. Es-

sa può solo nascere da un cuore illuminato e potenziato dal mistero del Cristo liberatore con lo sconvolgente messaggio della sua «povertà evangelica».

I miei viaggi mi hanno convinto, assai più dei libri anche belli, che oggi urge ripensare «socialmente» alla povertà delle Beatitudini. Essa è un paradosso pungolante che riempie il cuore di amore per gli altri; dà una visione davvero rivoluzionaria circa le ricchezze della terra a favore del bene comune di tutti; suggerisce una concezione della città a misura di famiglia e di fratelli, coinvolgendo in una valutazione teologica anche il lavoro, il commercio, l'industria e la politica.

Giustamente a Puebla i Vescovi dell'America Latina hanno parlato della «povertà evangelica» come dell'unica risposta vincente alle sfide ormai logore di ogni tipo di materialismo (a destra e a sinistra!); solo

essa apre le porte a soluzioni alternative alle società dell'ingiustizia; solo essa può fare che la città sia costruita su misura umana a favore della dignità di tutti i suoi abitanti. Se la povertà evangelica abitasse in una città, per le sue strade transiterebbero abbracciate la giustizia e la pace, come dice la Scrittura.

Ho ricevuto da un caro Cooperatore una breve poesia che descrive i sentimenti di un cristiano di fronte al paradosso della povertà evangelica. Ti invito a leggerne i versi con attenta lentezza; essi possono aiutarti a pensare alla profezia e alle esigenze della povertà proclamata da Cristo e tanto amata dal suo discepolo santo Francesco.

don Egidio Viganò

Com'è bello essere povero

Sono povero come lo fosti Tu o Signore.
Non ho niente
proprio niente
non fa niente.

Signore com'è bello essere povero!

Se avessi una sola manciata
di quella terra abbandonata
dagli uomini
al suo selvaggio destino
pianterei rose rosse per Te.

Sono povero
non ho niente
proprio niente
non fa niente

Però... ho queste due mani
(Signore benedici le mie mani)

È il più grande tesoro
che Tu mi hai dato
per lavorare onestamente
e umanamente
per guadagnare il nostro pane
quotidiano
e per vivere su questa terra
facendo tesoro del Tuo
Santo Vangelo

Sono povero
voglio vivere
e morire povero.



I poveri
sono i certi invisibili
sempre accesi
davanti all'immagine
della Tua Croce.

Se queste fiammelle
venissero a mancare
il mondo senza di
Noi poveri
sarebbe una notte senza fine.

(Fiore Giovanni, Cooperatore Salesiano)

RUSSIA

Monsignor Sapelak visita l'Ucraina

Dopo mezzo secolo di forzata assenza dall'Ucraina, sua terra natale, il vescovo salesiano monsignor Andrea Sapelak, vescovo Eparca degli ucraini residenti in

Nella foto: Mons. Sapelak celebra il suo XXV di episcopato. È alla sinistra del cardinale Aramburu; quello a destra è monsignor Calabresi.



PIGY di DELIAGLIO



brevissime

Argentina ha potuto visitare dal 18 al 25 ottobre 1986 i suoi parenti. L'occasione gli è stata offerta dallo stesso presidente dell'Argentina dottor Raul Alfonsin in occasione della visita di Stato che questi ha realizzato nell'ottobre 1986. È stato certamente il dono più bello che monsignor Sapelak ha ricevuto in occasione del XXV anniversario della sua consacraepiscopale.

Quest'ultimo avvenimento era stato celebrato il 12 ottobre a Buenos Aires alla presenza del cardinale primate monsignor Juan Carlos Aramburu, del nunzio apostolico, monsignor Calabresi e di molti vescovi e sacerdoti.

PANAMA

La festa di Don Bosco

La devozione dei Panamensi a san Giovanni Bosco è veramente eccezionale. L'ha riconosciuto lo stesso Giovanni Paolo II inserendo il Tempio di san Giovanni Bosco di Panama fra le chiese dove è possibile lucrare l'indulgenza dell'Anno giubilare 1988. Senza esagerazione si può dire che Don Bosco è il Santo dei Panamensi. La festa del Santo si svolge dal 22 al 31 gennaio di ogni anno muovendo migliaia e migliaia di pellegrini molti dei quali, uomini e donne, indossano una talare come «voto» al Santo. La partecipazione alla novena di Don Bosco è



Nella foto: Immagini della festa di quest'anno.

talmente numerosa che sono necessari due turni. Mentre per la processione l'intera città si riversa dietro la statua del Santo cantando con entusiasmo «Don Bosco, Don Bosco, el Pueblo de Panamá, te aclama, te canta, te tu ayuda pidiendo está...».

CILE

Ricordati i 64 anni di Radio Chilena

Il 22 ottobre 1986 Radio Chilena, ha compiuto 64 anni di attività. L'anniversario è stato ricordato con una significativa e semplice cerimonia di preghiera e di ringraziamento al Signore svoltasi nella cappella della residenza privata del Cardinale arcivescovo di Santiago monsignor Francisco Fresno, dell'ispettore salesiano don Ricardo Ezzati ed i salesiani Santiago Brunon, Alfredo Videla e Maximiano Ortuzar. Era presente al completo il personale tecnico e giornalistico della stessa radio guidato dal direttore Ernesto Corona. Radio Chilena — distintasi più volte come voce libera in difesa dei diritti umani — fu fondata il 22 ottobre del 1922 appena due mesi dopo che dalla sede del giornale El Mercurio all'Università era stato fatto il primo esperimento radiofonico cileno.

Dal 1952 è proprietà dell'Archidiocesi di Santiago che a sua volta nel 1978 l'ha affidata ai Salesiani. Radio Chilena è attualmente una delle tre radio più ascoltate del Paese; i suoi servizi sono ascoltati da Arica a Punta Arenas. Attualmente sta potenziando le sue attrezzature in vista del viaggio di Giovanni Paolo II in Cile: la commissione organizzativa infatti ha scelto questa radio come organo tecnico di coordinamento delle trasmissioni radiofoniche relative alla visita del Papa.

HAITI

Don Louis Kebreau nominato vescovo

Il delegato ispettoriale per i Salesiani di Haiti, don Louis Kebreau è stato nominato vescovo ausiliare di Port-au-Prince capitale di Haiti.

Il neo monsignore è nato nel 1938 ed è stato ordinato sacerdote nel maggio del 1974 dopo aver compiuto gli studi teologici in Canada a Sherbrook. Per vari anni è stato anche direttore della casa salesiana di Petionville sulla collina a ridosso della capitale dove ha fra l'altro edificato una splendida chiesa dedicata a San Giovanni Bosco.

A Mons. Louis Kebreau vadano i migliori auguri di buon lavoro e di fecondità apostolica.

BOLIVIA

Un salesiano friulano di Pesariis diventa vescovo di Santa Cruz

È don Tito Solari. Nato a Pesariis il 2 novembre 1939, dal laborioso e noto ceppo dei Solari, il nuovo vescovo ha compiuto la sua prima formazione salesiana nel Collegio di Tolmezzo. È stato poi, per il noviziato, ad Albarè (Verona) nel 1956 passando quindi all'Isola S. Giorgio di Venezia per il tirocinio pratico e a Torino-Crocetta per il primo ciclo di teologia che è stato concluso all'UPS di Roma. Don Tito Solari che fra l'altro, si è anche laureato in sociologia a Trento durante gli anni della contestazione, quando la sua ispettoriale di Verona gemellandosi con la Bolivia, ha aperto una missione a San Carlos, non ha esitato a partire.

Nel 1980 poi è stato nominato ispettore salesiano della Bolivia dove si è adoperato incessantemente, riuscendovi, a potenziare la presenza della Famiglia

Salesiana nella varietà delle sue espressioni.

A don Tito Solari vadano gli auguri di un sempre più fecondo servizio ecclesiale per il Regno.

GUINEA EQUATORIALE

In un incidente aereo muoiono quattro FMA e un SDB

Il 2 gennaio 1987 a Bata nella Guinea Equatoriale sono morti quattro Figlie di Maria Ausiliatrice ed un Salesiano dell'Ispettorale di Madrid. Con il salesiano è morta anche una sua sorella che era andata a passare le vacanze natalizie con il fratello don Rafael Ballesteros prete da due anni.

La morte è avvenuta per incidente aereo che ha visto morire fra altri ben undici religiosi.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice — questi i loro nomi: Nieves Dominguez, Juana Alonso, Araceli Moreno, tutte spagnole, e la giovane professoressa guineiana Ursula Bosara — appartenevano alla comunità di Malabo nell'isola di Bioko.

ITALIA

Una nuova rivista a servizio dell'idea missionaria

«Una sfida, una scommessa»: così scrive il cardinale Jozef Tomko, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, in un breve saluto di presentazione del nuovo mensile delle Pontificie Opere Missionarie, «Popoli e Missione», rivista di informazione e azione missionaria, diretta da Claudio Sorgi, distribuita a partire dal 1° gennaio 1987. Capo-redattore della rivista è Angelo Paoluzi che, fra l'altro, è anche collaboratore del Bollettino Salesiano



come il giornalista Silvano Stracca e Gaetano Nanetti che appaiono anche tra i collaboratori del nuovo mensile.

Popoli e Missione si affianca dunque con pari dignità grafica e contenutistica all'altra stampa missionaria che ormai con sempre più professionalità e serietà affronta il problema missionario nel mondo. Agli amici e colleghi di Popoli e Missione vadano i nostri migliori auguri.

A San Donà di Piave spettacolo con Don Bosco e... quattro maghi

Ogni anno, in occasione della festa patronale di don Bosco, l'Oratorio don Bosco di San Donà di Piave (Ve), è consueto promuovere delle manifestazioni a carattere educativo-ricreativo rivolte ai

ragazzi e ai giovani della città.

Quest'anno l'attenzione è stata soprattutto per i ragazzi della Scuola Media, visto che don Bosco da piccolo ha usato la magia e i giochi di prestigio per aggregare e fare del bene ai ragazzi della sua borgata; ed ora è patrono internazionale dei maghi.

L'iniziativa, presentata da Gianfranco Scancarello (presentatore della TV e in particolare dello spettacolo per ragazzi «Il Sabato dello Zecchino») e fatta in collaborazione con la rivista «Mondo Erre», si è valsa della presenza di 4 maghi: Domenico Dante (presidente dei maghi veneti), Martin, Keshmir e Renzo Mingardo. I ragazzi raggiunti con i due spettacoli sono stati 1.800, e sono stati molto impressionati dai trucchi e dalle tecniche dei maghi, ma soprattutto dalla figura di Giovannino Bosco presentata con maestria e entusiasmo



Nella foto: Un momento dello spettacolo.



da G.F. Scancarello. La serata del 31 gennaio è stata per i genitori su un tema di attualità: Rambo-Topolino e la Carrà: quale TV e quale Stampa per i nostri figli?

Sono intervenuti G.F. Scancarello e don Valerio Bocci della rivista «Mondo Erre».

Domenica 1 febbraio Alle ore 9.00 la Messa in Duomo per la città, presieduta da don Valerio Bocci.

Subito dopo all'oratorio i grandi giochi sulla «Gallia di Asterix» per tutti i ragazzi della città.

Nel pomeriggio una serie di incontri sportivi, allietati dalla Fanfara dei Bersaglieri e dalla Banda dell'Oratorio ha chiuso la giornata.

Don Aurelio Musto, salesiano da 70 anni e prete da sessanta

Di solito il BS non pubblica molte commemorazioni e anniversari: quanti nostri lettori infatti non vorrebbero quattro parole per il loro 25° o 50° di matrimonio? Ma a don Musto, instancabile e gioioso propagandista della nostra rivista oltre che sacerdote zelante e impegnato non potevano dire di no.

L'occasione ci è stata data dal 60° anniversario della sua ordinazione sacerdotale e

dal 70° di Professione religiosa.

Don Musto è nato a Montemiletto, in provincia di Avellino, il 5 maggio 1901. Dopo aver frequentato in paese le scuole elementari, si recò all'Istituto salesiano di Castellamare di Stabia per proseguire gli studi ginnasiali. Lo scoppio della prima guerra mondiale costrinse gli allievi a trasferirsi all'Istituto salesiano di Roma: qui il giovane ebbe modo di conoscere don Salvatore Rotolo, che svolgeva il ruolo di animatore liturgico e coordinatore delle attività formative di tutto l'Istituto, e che nel 1937 sarebbe stato consacrato Vescovo. Le conversazioni avute con lui e la partecipazione alle funzioni nella Basilica orientarono il suo cuore e la sua mente alla vita di consacrazione al Signore nella grande Famiglia salesiana. Entrato nel 1916

Nella foto: Don Aurelio Musto a sinistra nel 60° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.



al noviziato di Genzano, emise la prima professione religiosa l'8 settembre 1918 alla presenza del Rettore Maggiore dei Salesiani, don Paolo Albera. Fu quindi per due anni a Frascati per attendere agli studi di filosofia e successivamente all'Istituto salesiano di Caserta con l'incarico di seguire il gruppo degli allievi interni e di insegnare matematica, storia e geografia. Presso il locale seminario vescovile, egli intraprese gli studi teologici che proseguì e concluse a Napoli. Ordinato sacerdote dal Card. Ascalesi nel Duomo partenopeo, don Musto iniziò così quel lungo e infaticabile cammino che lo ha portato ad offrire il gioioso servizio presbiterale non soltanto in tutte le opere salesiane del meridione, ma anche al di fuori del contesto salesiano.

A Don Aurelio per l'occasione sono giunti gli auguri più affettuosi da parte dell'arcivescovo di Napoli Card. Corrado Ursi, del rettor maggiore don Egidio Viganò, del suo Vicario don Gaetano Scrivo e di tant'altri amici. Il BS si unisce a tutti rinnovando al simpatico e benemerito salesiano auguri e rallegramenti.

La parrocchia Maria Ausiliatrice di Palermo ha cinquant'anni

Famiglia in festa», questo lo slogan che ha animato le manifestazioni celebrative del 50° dell'istituzione della Parrocchia Maria Ausiliatrice di Palermo e il 25° dell'ordinazione sacerdotale del Parroco, il Salesiano Don Nunzio

Barcellona. Nella settimana dal 9 al 17 novembre la comunità parrocchiale, pregando, ringraziando e riflettendo insieme, è stata chiamata ad approfondire il senso di appartenenza alla stessa Comunità e l'insostituibilità del ministero che il sacerdote esercita in essa. Le manifestazioni poi hanno avuto inizio con la Messa giubilare del Parroco concelebrata dal Vicario episcopale Mons. Renato Morvillo e dal Direttore della casa Don Raimondo Calcagno.

In una Tavola rotonda si sono affrontati i temi: Parrocchia Comunione di Comunità, Parrocchia e realtà giovanile, Parrocchia e famiglia, Parrocchia e territorio.

Una conferenza tenuta dal Dott. Nino Barraco su «Parrocchia e Ministero Sacerdotale» ha fatto da intermezzo ad alcuni canti polifonici eseguiti dal coro dell'Istituto di Musica «Vincenzo Amato» di Palermo.

I giovani e i bambini sono stati protagonisti di uno spettacolo animato con canti e danze folcloristiche. Al termine sono stati premiati gli alunni delle scuole che hanno partecipato al Concorso «La Parrocchia: Comunità cristiana che opera nel territorio».

Il 15 novembre una solenne Concelebrazione di ringraziamento è stata presieduta da S.E. il Card. Salvatore Pappalardo alla presenza del Sindaco Leoluca Orlando, di varie autorità e di una vasta rappresentanza della Comunità Parrocchiale. Una Assemblea parrocchiale prevista a conclusione delle manifestazioni celebrative ha costituito come un ponte che collega il passato di cui si è fatto memoria e il futuro che si vede ricco di speranza, confidando nell'assistenza dello Spirito Santo e nella crescente presenza partecipativa e operativa dell'intera comunità parrocchiale.



Nelle foto:
don Viganò saluta un «consultere» e
l'incontro con Giovanni Paolo II.

Riunita la seconda consulta dei Giovani Exallievi

Dal 9 all'11 gennaio 1987 si è riunita a Roma presso la Casa Generalizia la seconda consulta mondiale dei Giovani Exallievi.

La tre-giorni è servita ad un gruppo nutrito di giovani per approfondire i temi della spiritualità giovanile e della Parola di Dio. Stimolanti in tal senso sono state le relazioni di don Riccardo Tonelli e di don Giorgio Zevini.

Una particolare attenzione è stata data alla prossima revisione dello Statuto dell'Associazione e al ruolo dei giovani nella medesima. L'incontro è stato tuttavia caratterizzato da alcune «esperienze» spirituali che

hanno certamente segnato i partecipanti.

I giovani exallievi hanno avuto infatti la possibilità di partecipare alla Messa mattutina del Papa (cfr. foto) e di essere paternamente intrattenuti da lui. Altri momenti sono stati quelli dell'incontro con il rettor Maggiore don Egidio Viganò e quello della messa presieduta dal consigliere per la famiglia salesiana don Sergio Cuevas Leon e celebrata nelle Catacombe di S. Callisto.

A conclusione dei lavori il gruppo, seguito dal delegato federale don Cini e dal presidente Giuseppe Castelli, ha preparato una «bozza» di lettera aperta ai Vescovi e ai responsabili civili del mondo a nome di tutti i giovani exallievi.

Cerchiamo di capire

Una nota attrice francese si è sentita costretta a presentarsi alla televisione per dichiarare, facendosi vedere, di non essere ammalata né in punto di morte a causa dell'aids, la sindrome da immunodeficienza acquisita. La maggioranza degli italiani, secondo alcuni sondaggi, non invierebbe i propri figli in una scuola frequentata da un bambino i cui genitori fossero portatori della malattia. La disinformazione in merito all'aids è ancora molto estesa, anche se si sta cercando di colmarla attraverso adeguate campagne di stampa, promosse dai pubblici poteri. L'impressione prevalente è quella di un'ondata di panico dai contorni irrazionali, una specie di demonizzazione attorno a un fenomeno per tutelarsi dal quale è invece necessario e sufficiente avere il massimo di notizie.

L'enfasi di certi titoli di giornali — la peste del secolo, il male oscuro, l'infezione che non perdona, un milione di morti da oggi al duemila — si coniuga con un modo distorto di presentare il problema come una specie di castigo divino per i nostri tempi licenziosi e immorali. L'ignoranza, purtroppo, è sempre senza memoria: la sifilide, la lebbra, il colera, la tubercolosi, la poliomielite sono stati presentati a lungo come malattie senza rimedio, per sé e gli infelici discendenti. Ma un giorno si è trovato un farmaco, un vaccino, una cura che prima ha contenuto, poi fatto regredire il flagello di turno. Ognuno di loro fu presentato a suo tempo, si badi bene, come esclusivo o prevalente frutto di colpe o peccati o vite dissolute, o quanto meno incurie. Ora, se è vero che l'aids colpisce in modo particolare omosessuali e tossicodipendenti, è anche vero che si insinua in organismi — privi appunto di difese naturali o acquisite — di persone che non coltivano il vizio o le devianze.

Probabilmente una parte delle responsabilità è collettiva, nel senso che un certo permissivismo nei costumi (peraltro non riscontrabile in alcune società extraeuropee indicate come culla della sindrome) e carenze immunitarie dipendono dall'inquinamento ambientale. Causato quindi anche da chi, attraverso l'uso dell'automobile, la produzione di rifiuti non biodegradabili, gli scarichi industriali e la polluzione dell'aria, pretenderebbe oggi di istituire cordoni sanitari, ghetti, lager o lazzaretti per i presunti appetati. Pochi, per la verità, pensano di fare come Madre Teresa di Calcutta che sta erigendo un ospedale per malati di aids. Quei malati che vanno curati e guariti, se possibile; e soprattutto amati come l'uomo che — ricordate? — scendeva da Gerico, assalito e ferito dai predoni, fu curato da un quasi infedele, un Samaritano.

Angelo Paoluzi

centenario della morte di Don Bosco

1988

SPECIALE ANNO DI GRAZIA



Con il documento «Tutti i membri della Chiesa Cattolica», Giovanni Paolo II — accettando una richiesta fattagli in tal senso dall'arcivescovo di Torino Card. Anastasio Ballestrero e da don Egidio Viganò Rettor Maggiore dei salesiani — ha proclamato l'anno centenario della morte di san Giovanni Bosco «Anno speciale di Grazia» con la possibilità, per ogni fedele di lucrare l'Indulgenza Plenaria visitando alcune chiese appositamente riportate nel «Breve Apostolico» e qui indicate a parte.

In pratica si tratta di uno speciale «Anno Santo» che dà alle celebrazioni centenarie un significato ampiamente ecclesiale e che impegna l'intera Famiglia Salesiana. Il Rettor Maggiore presentando il documento in due conferenze stampa tenute rispettivamente a Torino il 24

gennaio e a Roma il 13 febbraio 1987 ha dichiarato:

«Cento anni fa, il 31 gennaio 1888, moriva a Torino Don Giovanni Bosco.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto arricchire le celebrazioni centenarie della "nascita al cielo" di questo grande amico della gioventù indicendo uno speciale "Anno giubilare" per i giovani, secondo le indicazioni descritte in un apposito Breve Apostolico.

Questo generoso e straordinario dono è un segno della particolare predilezione del Papa verso i giovani e della sua profonda simpatia per Don Bosco.

Lo speciale "Anno di grazia" invita tutti i giovani e gli adulti loro educatori e amici a dirigersi alla grande fonte di vita che è il Cristo ed a fruire delle ricchezze spirituali

esistenti nella sua Chiesa: sarà un evento di crescita nel bene e nella speranza.

Il Papa si ripromette che, in questo anno centenario, i giovani, che camminano verso il Terzo millennio, si sentano coinvolti nell'orbita del Vaticano II.

Raccogliere con i giovani la profezia del Concilio significherà lanciare una nuova spiritualità giovanile, una nuova e coraggiosa testimonianza ecclesiale, una nuova evangelizzazione, un nuovo protagonismo sociale.

È un programma esaltante che ci renderà tutti, giovani e adulti, più Chiesa, fermento di liberazione nel travagliato mondo di oggi».

La concessione di Giovanni Paolo II realizza pienamente e nel modo più efficace quanto sin dal febbraio 1986 don Egidio Viganò ave-

va detto a proposito del Centenario:

«Desideriamo riproporre con più efficacia e credibilità al popolo di Dio e al mondo d'oggi, la figura e l'opera di Don Bosco: far risaltare la sua statura storica di Santo amico dei giovani, portatore originale di un messaggio evangelico, pastorale, pedagogico e sociale».

L'Anno centenario esce dunque dall'ambito di una celebrazione familiare e intimistica e incomincia ad affermarsi come fatto ecclesiale e civile di ampio richiamo.

In tal senso incominciano a prepararsi numerose iniziative ovunque è presente un Figlio di Don Bosco. In tali iniziative i primi protagonisti sono spesso i giovani che riscoprono in tal modo l'attualità e l'ecclesialità del carisma salesiano.

A suo tempo daremo ampie informazioni su queste iniziative. Per ora basta dire che luoghi celebri come il Madison Square Garden di New York o la Scala di Milano, storiche cattedrali e mass media in ogni parte del mondo riecheggeranno delle parole e degli ideali di un Santo, che ebbe l'insopprimibile voglia di portare la salvezza al mondo intero ed a quello giovanile in particolare.

LE CHIESE DELL'INDULGENZA

1. Il tempio di San Giovanni Bosco che si trova a Castelnuovo Don Bosco, sul colle che da lui ha preso il nome;
2. la chiesa Collegiata della Beata Maria della Scala in Chieri, dove Giovanni Bosco comprese di essere chiamato da Dio al sacerdozio, e decise di seguire la divina chiamata;
3. la chiesa Cattedrale di Torino: Giovanni Bosco infatti era incardinato nella diocesi di Torino, e specialmente a Torino esercitò il suo ministero apostolico;
4. la chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino: in questa infatti Don Bosco iniziò la sua missione di educare i giovani alla vita cristiana;
5. la basilica di Maria Ausiliatrice in Torino: fu costruita per volontà di Giovanni Bosco: ivi si conservano le sue sacre spoglie, ed essa è in certo modo il centro spirituale di tutta la Congregazione Salesiana;
6. la basilica del Sacro Cuore di Gesù in Roma, al Castro Pretorio: la fece costruire, con grandi sacrifici, Giovanni Bosco ossequente alla volontà del Sommo Pontefice Leone XIII: presso di questa i Salesiani ottennero il loro primo domicilio accanto alla Sede di Pietro, al centro della Chiesa cattolica;
7. la chiesa di S. Giovanni Bosco nella città di Panamá, ove si nota un'affluenza del tutto straordinaria di popolo particolarmente devoto verso S. Giovanni Bosco.

Dal Breve Apostolico

Nella foto a sinistra:

Processione di Don Bosco a Panamá in occasione della festa 1987.

Nelle foto sotto:

Le Conferenze-Stampa di Torino e di Roma di don Viganò. Nella prima gli è a fianco il card. Ballestrero mentre nella seconda il vicario don Gaetano Perino.



I vent'anni della Populorum Progressio

E NEL LINGUAGGIO DEI CRISTIANI ENTRÒ ANCHE LA PAROLA SVILUPPO

L'enciclica di Paolo VI a vent'anni dalla sua pubblicazione appare di drammatica attualità. Ricordiamo l'anniversario consapevoli che la comunità ecclesiale grazie anche a questo documento è diventata più «esperta in umanità».

Venti anni sono trascorsi da quel 26 marzo 1967, Pasqua di Resurrezione, in cui Paolo VI rivolse al mondo una delle più significative Encicliche del suo pontificato: nota come «Populorum Progressio» dalle parole iniziali del documento in latino, e conosciuta anche come «Lo sviluppo dei popoli».

Da pochi anni, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, si era praticamente concluso il processo detto di decolonizzazione, con lo smembramento dei grandi imperi e l'acquisto dell'indipendenza da parte di molti popoli sino ad allora sottoposti al dominio delle potenze europee (si ricordi, ad esempio, che in Africa soltanto l'Etiopia, alla fine degli anni '50, era un paese sovrano). I colonizzatori raramente avevano lasciato tracce di civilizzazione meno che superficiali, dopo secoli, in alcuni casi, o lunghi decenni, in altri, di sfruttamento indiscriminato. Si cercò di lenire il giudizio a proposito di quei Paesi: furono pri-

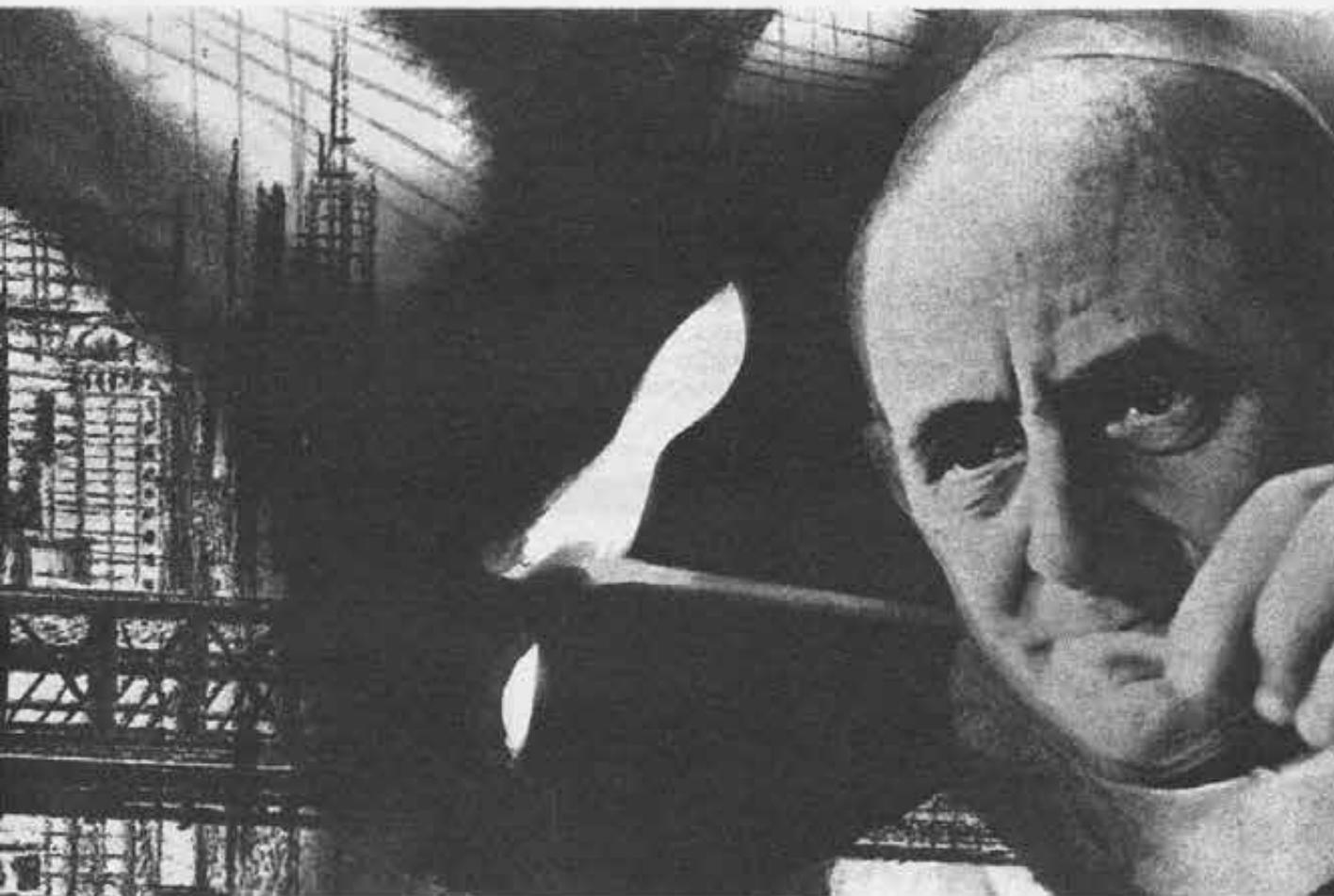
ma chiamati sottosviluppati, poi in via di sviluppo, alla fine li si designò come Terzo Mondo, dopo il primo, quello della cultura occidentale, il secondo, del collettivismo e del socialismo, e con una connotazione accessoria, in genere, sul piano politico: neutrali e non allineati.

Le potenze colonizzatrici se ne erano andate quindi senza curarsi molto di ciò che si lasciavano dietro; altre continuavano (pensiamo alle estreme permanenze portoghesi, spagnole e francesi) nel residuo sfruttamento. Rimanevano, in alcune di quelle nazioni ormai autonome, tecnici volenterosi e, come sempre, i missionari; ma gli uni e gli altri non potevano sostituirsi alle strutture burocratico-amministrative o surrogare un vuoto politico che non era stato colmato. Anche perché insieme con il fenomeno della decolonizzazione africano e asiatico si verificava, altrove, una fittizia, ancorché secolare, indipendenza (come in America Latina), soffocata nei fatti dai grandi interessi fi-

nanziari internazionali e pilotata dalle industrie multinazionali.

Questo è il quadro generale all'interno del quale Paolo VI decide di intervenire con il suo alto ammonimento e con una intuizione che lascerà e lascia il segno nella storia. Se qualcuno dei nostri lettori sarà indotto a ripercorrere il documento montiniano potrà facilmente chiedersi, meravigliato, se veramente sia stato reso pubblico venti anni fa o non sia il prodotto di valutazioni che riguardano questi nostri anni, diremmo questi nostri mesi. Alcune locuzioni, che ripetiamo correntemente e patrimonio ormai del linguaggio comune, e che anche in seguito sono state riproposte in altri testi del magistero della Chiesa, provengono di lì, dalla «Populorum Progressio».

Lo sviluppo, il nuovo nome della pace. La pace non come assenza di guerra ma come ordine nella giustizia voluto da Dio. Il dovere della solidarietà nazionale e internazionale. Lo spaventoso accumulo di debiti dei Paesi poveri nei confronti delle economie ricche. L'opzione sociale della proprietà. I popoli della fame interpellano i popoli dell'opulenza. Sono altrettanti capitoli attorno ai quali oggi si travagliano la diplomazia e l'opinione pubblica internazionale e per i quali si cerca-



Il magistero di Paolo VI continua a «illuminare»

no toppe e rimedi fittizi, compromessi che non stanno in piedi due giorni perché i ricchi non vogliono cedere alcunché e i poveri sono tentati dalla violenza (lo diceva già un grande scrittore cattolico francese, Georges Bernanos: La collera dei poveri sarà terribile).

Tutto questo Papa Montini lo aveva sintetizzato ed espresso. Senza inventarselo, del resto, perché egli si situava nel solco di una riflessione e di una tradizione che parte almeno dall'Enciclica «*Rerum Novarum*» di Leone XIII (oltre un secolo fa), è continuata con vigorosi documenti di Pio XI e di Pio XII (di quest'ultimo radiomessaggi e discorsi), si è precisato con le Encicliche «*Pacem in Terris*» e «*Mater et Magistra*» di Giovanni XXIII e ha trovato la sua piena espressione nel Concilio Ecumenico Vaticano II, meno di un quarto di secolo fa, in particolare con la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo

contemporaneo, la «*Gaudium et Spes*».

Sì, la Chiesa continuava ad essere quella «esperta in umanità» che Paolo VI aveva rivendicato alla tribuna delle Nazioni Unite, nell'ottobre del 1964. Dalla fine del 1967, successivamente alla pubblicazione della «*Populorum Progressio*», sarà istituita la Giornata mondiale della Pace, che da allora ogni 1 gennaio è destinata a ricordare agli uomini il bene assoluto costituito dalla pace; e da poco era stata creata una Commissione pontificia particolarmente dedicata a quei problemi, «*Justitia et Pax*». Su quella scia non sarà perciò inutile ricordare il documento del 1975 «*La Santa Sede e il disarmo*», i contributi di appena pochi anni fa della Pontificia Accade-

mia delle Scienze sulle conseguenze di eventuali conflitti atomici, la convocazione in Assisi, nell'ottobre del 1986, da parte di Giovanni Paolo II di esponenti di tutte le religioni per essere «insieme per pregare», il recentissimo testo di «*Giustizia e Pace*» sul debito del Terzo Mondo, assai severo nei confronti dei sistemi e metodi dei Paesi creditori.

Se ci si guarda attorno si può fare una prima constatazione. La Chiesa, fermissima sui principii, è l'istituzione che, oggi al mondo, resta maggiormente disponibile al dialogo sulle cose da fare. I regimi autoritari di destra o di sinistra, dal Cile al Burundi, dall'URSS alla Turchia, dall'Etiopia al Sudafrica da Cuba al Paraguay, si pongono in atteggiamento critico di fronte ai cattolici e alle strutture che li rappresentano perché queste e quelli si battono, ai vertici e alla base, contro il razzismo, le discriminazioni, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, i na-

zionalismi irrazionali, e restano spesso l'ultimo spalto nella lotta e nell'affermazione dei diritti umani, spirituali e civili. Preti e fedeli vengono perseguitati, sono imprigionati e muoiono, oggi, per essere coerenti in Cristo.

Quanto diceva Paolo VI, ripetiamo, è diventato ormai locuzione comune. La ragione umana si sposa alle motivazioni spirituali, l'insegnamento magisteriale alla comprensione delle cose del mondo. La consapevolezza delle necessarie solidarietà si è fatta largo tra le frasi

fatte dell'economicismo degli anni Sessanta — era ancora vicino il ricordo del «boom» che aveva lanciato alle stelle lo sviluppo dei Paesi industrializzati e favorito il decollo di altri, come il nostro, il Giappone, la Corea del Sud, Singapore o l'Australia, senza peraltro distribuire equamente il progresso economico —, ha superato gli egoismi settoriali, con l'intuizione che una storia diversa sarebbe stata scritta, non sempre ottimistica e neppure a tempi lunghi (il mitico Sessantotto non è lontano, come non lo sono lo

SPESE PER ARMAMENTI

1986

900 miliardi di dollari = 117 mila miliardi di lire (oltre diecimila volte l'intero bilancio dello stato italiano) sono stati spesi 100 miliardi di dollari in più rispetto al 1985 (più del bilancio italiano dell'anno corrente) ogni minuto si spendono 1,7 milioni di dollari per armi e accessori (oltre 2,7 miliardi di lire) le spese per le armi costituiscono il 6% del prodotto sociale lordo a livello mondiale nelle industrie per l'armamento e nelle aziende sottotrattanti lavorano nel mondo 11 milioni di persone

1985

degli 800 miliardi di dollari spesi nel 1985:

	dollari (miliardi)	=	lire (miliardi)
Stati Uniti	268		35 mila
Unione Sovietica	237		31 mila

USA e URSS insieme costituiscono l'11% della popolazione mondiale e spendono il 60% del totale per gli armamenti; hanno il 23% delle forze armate; il 97% delle testate atomiche

1983

secondo i dati disponibili in quell'anno, dopo USA e URSS seguono nelle spese per gli armamenti: Arabia Saudita, Gran Bretagna, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Repubblica Popolare Cinese

I dati qui citati sono tratti da uno studio pubblicato alla fine del 1986 e dovuto a Ruth Leger Sivard, già dirigente dell'organizzazione americana per il controllo degli armamenti e del riarmo, con l'appoggio della Fondazione Rockefeller e altri organismi privati.





CONFRONTO DI REDDITI

	Paesi ricchi	Paesi poveri
Popolazione sull'insieme nel mondo	32%	68
Consumo risorse mondiali	75%	25%
Prodotto mondiale lordo	88%	12%
Commercio e investimenti	80%	20%
Industria	93%	7%
Ricchezza scientifica e tecnica	98%	2%

850 milioni di persone su 4,5 miliardi della popolazione mondiale vivono in condizioni di *povertà assoluta*
 12 milioni di bambini muoiono annualmente prima di aver raggiunto il 5° anno di età
 la speranza di vita media nel Terzo Mondo è di 40 anni;
 nel mondo sviluppato di oltre 70

«shock» petrolifero e una recessione mondiale generalizzata).

Non ci sembra inopportuno in questa sede, quindi, ricordare alcune reazioni che videro la luce dopo la pubblicazione dell'Enciclica. Autorevoli e positivi apprezzamenti vennero per lo più dal mondo di cultura francese, perché ci si sentiva molto vicini alle linee di fondo del documento, di cui si considerava la naturale ispirazione all'elaborazione teologica dei Maritain e dei Chenu, nonché della scuola «Economie et Humanisme» del padre Lébrét. Anche alcuni commenti inglesi e nordamericani si mostrarono pensosi e comprensivi del significato generale del testo montiniano. Ma non poteva mancare l'accusa di simpatie per le teorie collettivistiche: vi si distinsero giornali italiani, anche molto autorevoli (alcuni di essi indulgenti con le destre, nazionali o no), portatori di interessi di conservazione industriale; parecchi organi moderati statunitensi, più o meno gli stessi che oggi difendono la volontà punitiva del Fondo mo-

netario internazionale nei confronti dei popoli poveri, debitori e sfruttati; una notevole fetta della stampa tedesco-occidentale, particolarmente quella di ispirazione protestante (ricorderemo soltanto un articolo del settimanale «Christ und Welt», farcito di esemplari luoghi comuni).

Perché, in effetti, lì per lì il messaggio non «passò» tanto pacificamente. Pensate: parlava di uguaglianza di diritti e di doveri. Di impegno morale nella solidarietà. Di proprietà che non era da considerare sacra. Di avidità nel possesso e di egoismi particolari da superare. Di debiti (debiti fisici, finanziari, monetari) da condonare. Di sacrifici cui consentire per permettere ai poveri e ai deboli prima di sopravvivere, poi di svilupparsi, infine di accedere a una più alta dignità umana.

Quel messaggio ci è stato lasciato, venti anni fa. La Chiesa lo ha fatto proprio, lo ha diffuso, lo ha concretizzato. E noi cristiani come abbiamo risposto?

Angelo Paoluzzi



RAGAZZI E LA TELEVISIONE UN RAPPORTO DIFFICILE (SPECIE PER GLI EDUCATORI)

Il «Bollettino salesiano» ha organizzato una tavola rotonda per mettere a confronto gli «addetti ai lavori»: operatori dei due maggiori gruppi TV e rappresentanti del mondo educativo.

— Gli educatori di tutto il mondo si stanno da tempo interrogando sul rapporto tra la televisione e i ragazzi. A sollecitarli non è soltanto l'esperienza concreta di tutti i giorni, sono anche le molte indagini condotte da agenzie specializzate per approfondire, con dati statistici, i contorni del problema. Se l'esperienza diretta mette gli educatori quotidianamente di fronte a fenomeni, comportamenti, modi di essere su cui è evidente l'influsso della TV, i risultati delle indagini, seppure tra loro a volte contraddittori, concorrono tutti, più o meno, a definire la necessità di approfondire riflessioni.

Le inchieste non sono in genere





dirette a colpevolizzare la TV, cioè un mezzo che, nel bene e nel male, fa ormai parte della nostra vita quotidiana. Sono semmai utili per spingere gli educatori a misurarsi con il televisore, per raggiungere la piena consapevolezza del modo di «usarlo». In realtà, ciò che più conta è impossessarsi del mezzo, evitando di esserne posseduti, come esso tende a fare riversandoci addosso i suoi messaggi. Se ciò vale per gli adulti, a maggior ragione deve valere per i ragazzi, che occorre indirizzare verso il raggiungimento di quel senso critico indispensabile per allacciare un «colloquio» con la TV.

È difficile, diremmo impossibile, per gli educatori, sfuggire a questa tematica. Un ascolto medio di TV, da parte dei ragazzi, che si aggira intorno alle 4-5 ore al giorno, non può lasciare indifferenti, sia che si voglia utilizzare al meglio il mezzo, laddove è possibile, sia che lo si voglia contrastare qualora a prevalere siano gli aspetti negativi. La duplicità della televisione è stata messa in evidenza da una indagine condotta da due psicologi negli Stati Uniti. Essa è giunta alla conclusione, da un lato, che il massiccio uso della

TV senza il controllo degli adulti può avere effetti dannosi sullo sviluppo cognitivo dei bambini nella prima età scolare. Al tempo stesso, ha consentito di individuare la potenzialità positiva del mezzo televisivo se si rendono disponibili programmi adatti ai ragazzi, sotto la guida degli adulti.

Insomma, gli educatori hanno davanti a sé uno sterminato campo di indagine. Non sempre l'impegno rivolto a questo settore della comunicazione è sentito come una necessità. Convinto dell'importanza del tema ai fini educativi, il «Bollettino salesiano» ha voluto aprire un dibattito, organizzando un incontro fra educatori e operatori della TV. Nessuna pretesa, ovviamente, di esaurire un così complesso argomento nell'ambito ristretto di una tavola rotonda, ma semplicemente il desiderio di offrire qualche spunto, qualche opinione, nella speranza che essi stimolino a una maggiore attenzione al mezzo televisivo. Siamo dunque aperti ai contributi che altri vorranno offrire. Hanno partecipato alla tavola rotonda il direttore del «Bollettino salesiano» don Giuseppe Costa, il capostruttura della Rete Uno TV della RAI, dott. Carlo Fuscagni, il dott. Gloriano Mazzè, direttore dell'Ufficio relazioni esterne della sede di Roma della Fininvest-comunicazioni, cui fanno capo le tre reti commerciali del gruppo Berlusconi, una mamma, la signora Laura Rozza, già presidente della Fuci, suor Margherita Dal Lago, consulente del Centro internazionale di pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e don Silvano Missori, responsabile regionale per la comunicazione sociale dell'Ispettorato salesiano del Lazio, nonché responsabile di un Centro giovanile ed ex vice presidente nazionale del CGS, l'ente dell'associazionismo culturale salesiano.

Costa — I ragazzi, i giovani e la televisione: è questo il tema della nostra conversazione. Come direttore del «Bollettino salesiano» ricevo lettere di lettori che lamentano la scarsa attenzione dedicata dalla televisione alle esigenze educative nel settore giovanile. C'è addirittura chi si spinge fino a chiedere di mettere sotto accusa la TV come strumento di istigazione alla violenza. A parte certe forme esasperate di denuncia, non c'è dubbio che il problema del rapporto fra ragazzi e televisione è avvertito in tutta la sua importanza dalla maggior parte degli educatori e anche, sia pure in misura meno rilevante, da quegli educatori per eccellenza che sono i genitori. Partirei dunque da una prima domanda rivolta al dottor Fuscagni: come si pone la RAI il problema del rapporto fra TV e ragazzi?

Fuscagni — Credo di avere sulla coscienza, se così posso dire, il peso della decisione, che peraltro nessuno mi ha mai rimproverato, di abolire la TV dei ragazzi. Era uno spazio che veniva trasmesso ogni pomeriggio, con la sua brava sigla di apertura. Perché ho preso questa decisione? La mia esperienza in televisione, dal settore giornalistico e quello delle trasmissioni culturali, al varietà, ha fatto maturare in me la convinzione che non c'è posto per quelle che io chiamo «trasmissioni ghetto», destinate cioè a un pubblico particolare. Le stesse trasmissioni del pomeriggio sono guardate da quel trenta per cento di italiani che si trova in casa, quindi sono, semmai, trasmissioni per la famiglia. Per quale ragione dovremmo farle solo per i ragazzi? Ma c'è una seconda considerazione: siamo andati avanti per anni senza accorgerci che il modo di fare televisione era andato cambiando. Proprio come accade a chi, facendosi la barba ogni

mattina, non si accorge che la sua faccia invecchia. Poi incontra un ex compagno di scuola che gli dice: ma come sei cambiato! E lo costringe a mettere i piedi per terra. Ecco, noi abbiamo continuato a fare la TV dei ragazzi con gli stessi criteri che usavamo venti, trenta anni fa, senza renderci conto che nel frattempo erano passati, appunto, venti o trenta anni. Dovevamo continuare, o non era piuttosto il caso di cambiare registro?

Costa — Lei vuol dire che dopo tanti anni gli atteggiamenti dei ragazzi nei confronti della TV sono cambiati, che i ragazzi di oggi non sono più quelli di ieri?

Fuscagni — Voglio dire che i ragazzi oggi non aspettano più, per mettersi davanti al televisore, di sentire la sigla della TV dei ragazzi. La riprova la si ha da un dato statistico, secondo cui la trasmissione più seguita dai ragazzi è il telegiornale delle 20. È inoltre provato che le trasmissioni con un più alto indice d'ascolto convogliano una maggior percentuale di ragazzi. Di qui la considerazione fondamentale: fare trasmissioni solo per i ragazzi è limitativo, non ha senso. Riproporre oggi una TV dei ragazzi sarebbe come ripescare un reperto archeologico.

Mazzè — Volendo rimanere per un attimo ancora sul terreno della rievocazione, diciamo così: «storica», è curioso osservare che mentre Fuscagni, col quale ho lavorato a lungo e con profitto, seppelliva la TV dei ragazzi, noi delle TV commerciali la facevamo rivivere. Nel 1976 si era appena liberalizzato l'uso dell'etere e per le emittenti private che si affacciavano sulla scena si imponeva l'esigenza di raccogliere determinati tipi di pubblico allo scopo di convogliare il flusso pubblicitario. A quell'epoca individuai nella famiglia il pubblico cui rivolgerci, la famiglia intesa soprattutto come ragazzi e persone anziane. Fuscagni, dal suo punto di vista, non ha torto, la RAI era in fase di ulteriore crescita. Noi, invece, eravamo ancora in fasce. E debbo dire che la nostra fu una scelta vincente. Quella che allora era la Quinta Rete del gruppo Rusconi diventò, con il «pomeriggio in famiglia» e «l'ora



■ Carlo Fuscagni

dei ragazzi», una delle TV private più seguite.

Fuscagni — Ma ancora oggi io non nego che si possano fare trasmissioni rivolte ai ragazzi. Come ci sono programmi speciali per determinate categorie, ad esempio, gli agricoltori, la domenica mattina, così ci possono essere e ci sono programmi per ragazzi. Tuttavia, in questo caso, diventa necessario identificare accuratamente le fasce d'età. Non si può fare la stessa trasmissione per bambini di cinque anni e per ragazzi di 14.

Mazzè — D'altra parte, nel nostro caso, il recupero della TV dei ragazzi fu più un'esigenza che una scelta. Nella selva delle TV private, tutti cercavano un'affermazione. C'era chi pensava di averla trovata con i film, chi con altri spettacoli. Noi seguimmo la via tradizionale, che puntava sul rispetto dei valori della famiglia. In seguito sono nate le televisioni del gruppo Berlusconi, che hanno potuto adeguarsi ai nuovi modi di fare televisione. Difatti piuttosto che dedicare un'attenzione specifica ai ragazzi si sono creati dei contenitori in cui trovano posto dei serial televisivi di cartoni animati.

Fuscagni — Vorrei però chiarire che quando ho abolito l'etichetta della TV dei ragazzi, non per questo ho smesso di interessarmi dei ragazzi. Anzi, con una serie di trasmissioni come Furia, Happy day, Haidy ecc. ho di fatto aumentato il numero dei ragazzi di fronte al video. Pe-

rò insisto nel dire che oggi non si può fare televisione pensando che i ragazzi siano interessati solo alle trasmissioni che si rivolgono espressamente a loro. Il problema è più vasto, perché i ragazzi oggi guardano tutta, ripeto tutta, la televisione.

Mazzè — Sono d'accordo nella valutazione dell'ascolto da parte dei ragazzi e quindi sulla necessità di avere nei loro confronti un'attenzione che investa tutta la programmazione della giornata. Difatti, delle tre emittenti del gruppo Berlusconi, Italia Uno è quella più attenta alle esigenze dei ragazzi non in un determinato momento, bensì in un'ampia fascia della sua programmazione.

Fuscagni — Mi permetto tuttavia di rilevare che ciò avviene in un'ottica diversa da quella del servizio pubblico, il quale, quando si rivolgeva ai ragazzi, metteva l'accento sul fatto educativo. Non voglio dare dei giudizi, ma è chiaro che la scelta di una TV commerciale di rivolgersi a un pubblico formato in larga parte da ragazzi, è una scelta commerciale, indirizzata a portare su quel canale la pubblicità dei prodotti che possono essere richiesti dai bambini.

Mazzè — Certo, l'obiettivo di dare un palcoscenico, una vetrina a certi prodotti ha fatto sì che si specializzasse una rete. Le esigenze commerciali nessuno le nega, perché sono proprie delle TV commerciali, che si muovono nel rapporto



■ Floriano Mazzè



■ Margherita Dal Lago

fra prodotti commerciali e pubblico.

Costa — Bene, abbiamo lasciato che i rappresentanti dei due maggiori gruppi televisivi si... sfogassero, per chiarire le rispettive posizioni. Ma è venuto il momento di sentire la «controparte». La signora Laura Rozza è una mamma...

Rozza — Sì, una mamma con bambini ancora piccoli. Posso dire però che il problema televisivo si presenta presto. Non appena sono in grado di capire, i bambini vogliono vedere la TV. Non posso certo imporre la scelta che fu dei miei genitori, i quali ritardarono molto l'ingresso in casa del televisore, consentendomi di leggere di più. Oggi questa via è impraticabile, direi quasi una crudeltà, che, per di più metterebbe il bambino in una posizione troppo differenziata rispetto ai coetanei, perché la TV fa ormai parte della nostra vita quotidiana. Piuttosto mi sembra prevalente la tendenza ad attribuire alla TV un ruolo consolatorio. Ci si mette davanti alla TV per rilassarsi, quindi in una condizione di passività. E questo non mi piace. Perciò tento di spiegare ai bambini che la televisione la possono vedere, ma senza assorbirla passivamente. In altre parole, mi sforzo di far nascere in loro, fin da piccoli, uno spirito critico nei confronti della TV.

Dal Lago — I suoi bambini sono fortunati perché vedono la TV assieme alla mamma. Ma negli strati sociali meno abbienti, i bambini so-

no spesso soli davanti al video, non c'è qualcuno in grado di indirizzarli. E per questi ragazzi diventa molto difficile distinguere, ad esempio, uno spettacolo dalla realtà, poiché neppure il preadolescente, cioè l'allunno delle medie, ha definito dentro di sé la linea di demarcazione fra il fantastico e il reale.

Rozza — Confesso che anch'io qualche volta uso la televisione come baby sitter, per avere un po' di tempo libero. So anche che questa è la tendenza diffusa tra le famiglie italiane. Invece occorre essere presenti, guardare la TV assieme ai figli, cercare di farli ragionare su ciò che vedono, fornire le spiegazioni che richiedono. Il più piccolo dei miei figli non riesce a cogliere la differenza fra cartoni animati e pubblicità, forse a causa dei gradevoli motivetti musicali che accompagnano gli uni e l'altra. Ciò è grave, perché fa diventare un blocco unico tutto ciò che scorre sul video. Senza contare che c'è da inorridire di fronte a certi pupazzetti che si trasformano in superuomini, in macchine da guerra, in autentici mostri. A questo punto mi chiedo: non sarebbe meglio, anziché importare tanti mostri dal Giappone, produrre qualcosa da noi, per proporre valori più reali?

Costa — La domanda mi sembra pertinente, soprattutto in considerazione della grande quantità di cartoni animati immessa sul video e del loro impatto sui ragazzi.

Fuscagni — Non c'è dubbio che i cartoni animati giapponesi hanno avuto ampio spazio nelle televisioni italiane perché costano relativamente poco.

Mazzè — Certo, i cartoni animati di Walt Disney non sono come quelli giapponesi. Ma per noi, TV commerciali, allorché entrammo in campo, nel 1976, era impossibile proporre cartoni che la RAI aveva già abbondantemente trasmesso. I giapponesi ci offrono i loro cartoni a prezzi competitivi. Non avevamo scelta.

Rozza — Ma il servizio pubblico, la RAI, non potrebbe promuovere la ricerca e attivare una produzione propria?

Fuscagni — RaiUno ha già una consistente produzione di cartoni



■ Laura Rozza

animati e cercherà di svilupparla in futuro. Ma sia chiaro; il problema non si restringe ai cartoni, destinati a una fascia sempre più ridotta di bambini, dato che di bambini purtroppo ne nascono sempre meno. Il problema è di tutta la programmazione TV.

Mazzè — Difatti, il problema della produzione estera, importata soprattutto dagli Stati Uniti, coinvolge altri prodotti, specie i telefilm, e solleva un grosso problema culturale. Il rischio è che con i cartoni animati e i telefilm si importino modelli culturali che ci sono estranei. Ma la questione è sempre quella dei costi, che occorre abbassare. La RAI sta già facendo qualcosa e credo che si metteranno su questa strada anche le TV commerciali.

Costa — Adesso vorrei che puntualizzassimo meglio l'aspetto educativo. Suor Margherita, che cosa ne pensa?

Dal Lago — L'esperienza concreta ci mette di fronte a realtà differenziate a seconda che ci si muova nella scuola materna, in quella elementare e in quella media. Di fronte al grande consumo di televisione da parte dei ragazzi, spesso manca, in noi educatori, la comprensione del ruolo svolto dal mezzo televisivo. E pretenderemo di fare educazione astraendo dalla TV, ignorando che oggi i ragazzi vivono in questo contesto di comunicazione e che, quindi, non c'è solo il momento della scuola o del gruppo. È ormai acquisito, invece, che l'ascolto della tele-

visione favorisce l'apprendimento del linguaggio nell'età prescolare, e che i ragazzi che guardano la TV arrivano a scuola con una competenza maggiore di quelli che non la guardano, anche se poi nell'arco delle elementari le cose si aggiustano. È altrettanto certo che i ragazzi tendono a scrivere con lo stesso linguaggio che usa la TV, a flash, operando quasi un assemblaggio di idee staccate. È allora che la scuola parte all'attacco dicendo che la TV uccide il pensiero creativo, la capacità di ragionare.

Fuscagni — Questo lo lo considero un luogo comune ormai superato dai fatti. Può darsi che ci sia del vero, magari in un periodo transitorio della crescita dei ragazzi, ma certamente non è vero in assoluto. È come se dicessi che le finestre aperte fanno male. Potrei dimostrare che da quando c'è la televisione gli italiani leggono di più discutono di più, hanno più fantasia.

Dal Lago — In ogni caso credo che l'impatto della televisione sulla struttura del pensiero ci sia realmente, e gli effetti li riscontriamo nelle nuove generazioni. Anche nel tempo libero i ragazzi oggi procedono quasi per spot, tendono a introdurre tempi sempre più brevi e si riduce la loro capacità di inventare in proprio, con mezzi poveri.

Missori — Sono d'accordo col dottor Fuscagni quando dice che è impossibile ormai parlare di una televisione per bambini o per ragazzi, perché penso che la TV sia ormai utilizzata da un pubblico molto articolato e vario. Ma il problema è proprio qui. Esiste una enorme differenza fra il modo di un adulto e il modo di un ragazzo di porsi davanti alla televisione. Dal punto di vista educativo, ciò è di fondamentale importanza. Un conto è affrontare una trasmissione con l'esperienza di vita reale che l'adulto possiede, tutt'altra cosa affrontare la stessa trasmissione sprovvisti di quella esperienza, come è il caso del bambino o del ragazzo. Il mondo televisivo finisce per diventare qualcosa di estremamente irreale, incapace di evocare situazioni concrete della vita. E questo è un problema serio. Nelle TV private, il pericolo è accentuato dalle inserzioni pubblicitarie,

un altro modo certamente pieno di fascino, ma altrettanto incapace di dare contenuti concreti rispetto alle situazioni create dalla vita. A mio parere, ciò vale anche per il telegiornale. È vero ciò che si dice circa la forte presenza di ragazzi e di adolescenti alle trasmissioni di informazione. Ma anche qui c'è da tener presente il fatto che molte volte manca la capacità di distinguere ciò che è reale da ciò che è irreale nel mondo dell'informazione, che tende a presentarsi in forma di spettacolo. Credo che sia un grosso problema anche per chi fa televisione.

Fuscagni — Lo è di certo, tanto è vero che la RAI, e specialmente RaiUno di cui faccio parte, in tutta la sua programmazione tiene conto che davanti al video ci sono molti ragazzi. Però io vorrei dire che oggi i ragazzi sono molto agili di mente, più informati, più partecipi, non si sorprendono di nulla. C'è la storiella del padre che vede in TV un razzo in partenza e si affanna a chiamare il figlio che gioca poco lontano: «Vieni a vedere un razzo che sta andando sulla luna». E il ragazzo, imperturbabile: «Papà è un razzo, dove vuoi che vada». La realtà è che i ragazzi la televisione la succhiano con il latte. Noi dobbiamo prendere atto che la TV è un dato che fa parte della nostra vita e quindi sarebbe un errore demonizzarla.



Foto Archivio SEI

Missori — Non si tratta di demonizzare la TV, ma di constatare che oggi la televisione si prende uno spazio sempre più ampio nel mondo giovanile e quindi interviene nella dimensione educativa. Allora il confronto è tra l'educatore e la televisione. Bisogna chiedersi qual è il ruolo della scuola, della famiglia, delle associazioni, insomma di tutto il mondo educativo che ruota attorno a ragazzi ancora sprovvisti dei mezzi critici necessari per intervenire sul linguaggio e sui contenuti della TV, e che può aiutare questi ragazzi a cogliere ciò che è utile alla loro crescita e alla formazione della loro personalità, respingendo tutto ciò che può essere dannoso.

Fuscagni — Non nego che possano esserci anche comportamenti stereotipati indotti dalla TV, ma se volessimo scrivere la storia del nostro Paese dovremmo riconoscere che i ragazzi che hanno fatto la contestazione erano quelli allevati con «Lascia o raddoppia» o con i Festival di Sanremo, vale a dire trasmissioni che erano esattamente il contrario di quel fenomeno contestativo.

Costa — Che lo si voglia o no, la televisione diventa comunque un'agenzia educativa. In particolare lo è la RAI, in quanto ente pubblico. Ora le esigenze educative sono molto nette. Non c'è educazione, per esempio, se il ragazzo non viene messo di fronte a delle scelte, se non gli vengono presentate delle proposte alle quali possa dire liberamente sì o no. Mi chiedo se l'ente pubblico ha questo tipo di preoccupazioni educative.

Fuscagni — Non saprei dire quale tipo di filosofia l'ente pubblico è impegnato a portare avanti rispetto all'educazione dei ragazzi. Esiste una linea editoriale dell'ente pubblico, anche se caratterizzata in modo diverso nelle singole Reti, ed è quella di rispecchiare il più possibile i valori della società del tempo in cui viviamo.

Roza — Eppure basta guardare i cartoni animati per rendersi conto che essi esaltano acriticamente il mito del successo ad ogni costo. Si punta molto, in questi cartoni, al settore sportivo, ma è facile per un ragazzo trasferire il mito del successo ad altre attività.



I partecipanti al dibattito (Il servizio è di Franco Marzi - Roma)

Fuscagni — È vero che si tratta di un valore aggiunto alla nostra tradizione culturale, importato dall'estero. La nostra tradizione è meno ossessionata dalla corsa al successo, è più solidaristica, agganciata alla comunità contadina, alla cultura cattolica. Ma questa faccenda del successo non è tipica della TV, è tipica ormai di tutta la nostra società. La TV si limita a rispecchiarla. L'ente pubblico è certamente più attento a contenere le spinte che vengono dalla società quando esse sono in più stridente contrasto con i valori di fondo della nostra tradizione. Però debbo dire che non si pone, a parte certe trasmissioni, come televisione educativa. È lo specchio, il più largo possibile, delle voci che circolano nella società.

Costa — Ma in questa ricezione di valori o di non valori, la TV non ha il dovere, di servizio, diciamo, da parte dell'ente pubblico, morale da parte delle altre emittenti commerciali, di una vigilanza nei confronti, ad esempio, dei programmi intrisi di violenza?

Fuscagni — Sì, certamente, ma anche l'ente pubblico è fatto di molta gente, c'è un dibattito interno fra le varie componenti, e poi 18 ore di trasmissione al giorno sono molte...

Mazzè — Quello della violenza è un problema che esiste nella nostra società. Secondo me bisognerebbe

intervenire alla radice, cioè sull'esibizione di violenza che si riscontra nella cinematografia e che la TV finisce per recepire con i film che poi trasmette. In alcuni Paesi si è forse più attenti ad evitare che nel circuito delle comunicazioni si introducano messaggi di violenza. Da noi i ragazzi, da questo punto di vista, sono poco protetti. Però la violenza esiste, deve essere rappresentata, senza tuttavia confondere la realtà con la finzione, ciò che si vede nei telegiornali e ciò che si vede nei telefilm. In ogni caso, va eliminata la complicità, cioè l'uso della rappresentazione della violenza per attirare più pubblico. Bisogna educare i ragazzi a stare attenti al televisore, perché altrimenti finisce per parlare solo lui, e invece dobbiamo parlare anche noi.

Dal Lago — Stiamo parlando della TV non per criminalizzarla, anche perché è vero che essa diventa punto d'incontro di molti altri mezzi, dal cinema alla musica, dallo sport al varietà. In realtà, sfogliando i rotocalchi ci accorgiamo che quello che circola in TV va a finire sulla carta stampata e viceversa. Lo stesso discorso vale per il cinema. Ma insisto nel dire che i ragazzi sono troppo spesso lasciati soli davanti alla TV senza che nessuno li aiuti a sviluppare il senso critico. Il fatto è che molte volte non sappiamo dare una alternativa educativa, e la TV, a sua volta, è sempre alle prese con il problema dell'audience.

Fuscagni — È indubbio che l'aspirazione della gara agli indici d'ascolto danneggia la TV, tutte le TV, perché abbassa il livello, tende a dare spazio alle tinte forti. Invece ci vuole una TV che inviti a riflettere, a pensare.

Costa — Io non chiedo alla TV di fare l'educatore, ma di fatto educa. Ritengo che le motivazioni commerciali o spettacolari vadano per lo meno messe in discussione dal punto di vista educativo.

Fuscagni — In questo ha ragione. Allora bisognerebbe cominciare a dire che non c'è distinzione fra servizio pubblico e TV private. La TV è di per sé sempre un servizio reso al pubblico, perché strumento di comunicazione. Quindi anche le TV private debbono sentire la responsabilità che deriva dall'aver davanti un pubblico di tutte le età e quindi fare in modo che per tutti i programmi si tenga presente che all'ascolto ci sono dei ragazzi. Io resto comunque dell'idea che la TV è solo un momento della giornata e che l'esempio che viene dai genitori, dagli educatori è di gran lunga il più importante di qualsiasi altro modello educativo.

Mazzè — È vero quello che dice Fuscagni circa le responsabilità delle TV, pubbliche o private. Ma mi sia consentito di dire che anche il mondo cattolico ha delle responsabilità in questo settore. Poteva impegnarsi di più e invece si è limitato a qualche tentativo per poi abbandonarlo, almeno a livello nazionale.

Missori — Resto convinto che, al di là delle programmazioni pubbliche o commerciali, ci sia una responsabilità generale della televisione. È vero che la TV riflette la situazione della società, ma è anche vero che tende a omologarla, per cui finisce per presentarla come «buona», tra virgolette. Si sa che è vero ciò che dice il giornale non perché sia vero in assoluto, ma perché lo dice il giornale. Con ciò non voglio dire che tutte le responsabilità siano della TV. Bisogna chiarire, in questo contesto, il ruolo della scuola, della famiglia, delle associazioni. Ma la televisione dovrebbe tenere in maggior conto la vita reale piuttosto che gli indici d'ascolto.

I Salesiani nel Benin



UNA CASA CON LE PORTE APERTE PER I POVERI DI UN PICCOLO PAESE

■ Dove si trova il Benin? Per trovarlo sulla mappa dell'Africa bisogna cercare il Golfo di Guinea guardando la Nigeria. A sinistra di questo grande Paese, quasi una striscia di terra incuneata fra la Nigeria e il Togo, si trova il Benin.

È un piccolo paese di 112.600 chilometri quadrati abitato da poco più di quattro milioni di abitanti che vivono con un reddito fra i più poveri del mondo: 320 dollari all'anno per abitante. L'economia è fondamentalmente agricola e non copre nemmeno il fabbisogno nazionale. E del resto come si può vivere producendo olio di palma, arachidi, cotone, manioca e caffè?

Anche se le statistiche parlano di un Paese alfabetizzato al 65%, si calcola che soltanto il 28% degli adulti sa leggere e scrivere.

Il sistema politico è quello repub-

blicano con un unico partito: il Partito della Rivoluzione Popolare di Benin.

Colonizzato dai Francesi del 1893 il Benin è stato uno dei luoghi africani più famosi per la tratta degli schiavi. Dal primo agosto 1960 è indipendente avendo cambiato il nome da Dahomey in Benin. La prima richiesta di aiuto ai Salesiani giunse nel 1979.

La risposta è stata generosa e con le migliori intenzioni di collaborare seriamente allo sviluppo e alla evangelizzazione di questo Paese in massima parte animista e musulmano.

Il vescovo di Lokossa proprio quell'anno venne a Roma per chiedere al Rettor Maggiore la collaborazione dei Salesiani. Fui incaricato di andare in quel Paese con l'obiettivo di conoscere la situazione e di preparare la prima presenza sale-

siana.

Ebbi l'occasione di incontrare riuniti nel seminario di Ouidah, tutti e sei i vescovi della Nazione.

I cattolici rappresentano una minoranza: appena il 14% della popolazione; essi in massima parte sono concentrati lungo la costa. La ragione di questa scarsa penetrazione all'interno è semplice: i missionari andavano dietro ai mercanti e questi, ovviamente, erano interessati alla costa.

L'ispettorato salesiano di Bilbao si impegnò a farsi carico delle nuove presenze in Benin.

Nell'agosto del 1980 arrivarono i primi salesiani; fino al gennaio del 1981 vissero assieme al vescovo di Lokossa impiegando quel tempo nella conoscenza del luogo e nell'apprendimento della lingua del posto condizione essenziale per ogni

Un reddito pro-capite fra i più bassi del mondo. La popolazione è in gran parte musulmana e animista. L'impegno dei Salesiani a partire dal 1979. Per il 1988 si prepara una nuova opera.



Festa di Maria Ausiliatrice nel Benin

evangelizzazione. Quindi venne loro affidata la parrocchia di Comè; essenzialmente parrocchia rurale attorno ad essa ruotano ben dieci stazioni missionarie. I Figli di Don Bosco portavano nel cuore un'attenzione preferenziale per ragazzi e giovani e avrebbero desiderato subito un oratorio e una scuola professionale; anche quest'ultima non poté aprirsi immediatamente dal momento che le scuole in Benin sono esclusivamente statali.

I ragazzi notarono immediatamente che quei missionari li volevano molto bene e stavano volentieri con loro: le porte di quella casa erano sempre aperte, il cortile era sempre lì per farli giocare. Non poteva non sorgere un'amicizia. E così ragazzi e salesiani incominciarono a tirare insieme l'acqua del pozzo profondo trentacinque metri e a





VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

*Dal lontano 1877
questa rivista viene
inviata gratuitamente
a chi ne fa richiesta.*

*Scrivi subito il tuo
indirizzo a:*

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**



Manuel Cambronero e Isaac Pascual con due Figlie di Maria Ausiliatrice del Togo nel giardino della missione

coltivare l'orto. Naturalmente la chiesa incominciò a disporre di simpatici chierichetti tutti ben vestiti con vesti azzurre e poi di giovani cantori in gran quantità per le funzioni liturgiche.

Il secondo gruppo di salesiani andò a Porto Novo, l'antica capitale cambiata con l'attuale Cotonou: erano tre sacerdoti e due giovani salesiani. La parrocchia loro affidata è dedicata proprio a quel San Francesco Saverio la cui patria d'origine fu la stessa zona di Bilbao della loro provenienza. Si può immaginare la gioia di quei credenti che da parecchi anni non avevano un sacerdote nel vederne di colpo tanti disposti a tutto, pieni di zelo e con molta voglia di lavorare. I risultati si poterono constatare quasi subito: un risveglio generale della vita sacramentale, un incremento del numero dei catecumeni e dei battesimi; numerose manifestazioni di pietà popolare (novene, viacrucis, processioni...).

La parrocchia è di tipo urbano e da essa dipendono anche alcune sta-

zioni missionarie extraurbane. Bisogna subito osservare che la devozione a Maria Ausiliatrice si è rapidamente diffusa a Porto Novo attraverso la fondazione di una apposita associazione, quella, appunto dei Devoti di Maria Ausiliatrice. Da Baracaldo si preoccupano di far giungere tutto ciò che può sostenere tale devozione; in particolare è stata accolta con molto entusiasmo una statua dell'Ausiliatrice alta due metri. Nella festa del 1985 ho avuto la fortuna di consegnare la medaglia di appartenenza all'Associazione a quasi duecento persone adulte che giungevano a quella cerimonia dopo mesi di preparazione. Quello stesso giorno potei partecipare ad una imponente processione per le vie della città.

Sul finire del 1983 si è incominciata una terza presenza nella città di Parakou nel nord del Paese.

Si deve dire è grazie molto cordiale al Vescovo di quel posto perché ha avuto un grande cuore ed una grande disponibilità verso le esigenze della vita religiosa; è stato un vero padre verso i tre salesiani appena giunti nella sua diocesi.

Naturalmente è stato necessario iniziare da zero costruendo la residenza e gli edifici necessari per il culto e le attività parrocchiali. La chiesa non è stata ancora costruita e attualmente per le funzioni religiose viene adibita una sala in futuro destinata a diventare biblioteca.

La popolazione è molto ben disposta nei nostri confronti ed i giovani sono numerosissimi.

Il lavoro dei salesiani consiste nella cura pastorale di un gran numero di villaggi disseminati lungo le piste carovaniere. In molti casi si tratta di prima evangelizzazione cristiana. Trovandomi là mi hanno presentato una coppia di giovani sposi il cui bambino era stato battezzato con il nome di Savio Domenico; proprio mentre parlavo con loro un giovane musulmano mi disse: «Io mi sto preparando per il battesimo e mi chiamerò anch'io Savio Domenico». A Parakou funziona già l'oratorio e un centro giovanile con molte attività che avvicinano molti giovani e ragazzi. Grazie a Dio funzionano, anche se artigianalmente, i laboratori di meccanica, di falegnameria e di edilizia. Naturalmente si spera quanto prima di poter realizzare un grande edificio destinato all'istruzione professiona-



Processione di Maria Ausiliatrice

Salesiani nelle caratteristiche casacche locali



le; non si potrà chiamare «scuola» a causa dell'attuale legislazione ma sarà ugualmente utile allo sviluppo del Paese. Proprio da questo posto sono giunte le prime richieste a diventare salesiani e così l'Ispettorato di Bilbao ha anche deciso di impegnarsi con un centro vocazionale.

La parrocchia di Comè intanto è stata riconsegnata al vescovo di Lokossa mentre è in costruzione una nuova opera a Cotonou; l'ha richiesta l'arcivescovo della città. Qui si trovano già i Salesiani e stanno costruendo abitazione, chiesa e scuola professionale in un quartiere povero della capitale popolato da molti cristiani.

Instancabile come il suo Patrono, San Francesco Saverio, «il divino impaziente», l'Ispettorato salesiano di Bilbao sta preparando una nuova fondazione a Kandi nel nord del Benin. Sarà il dono dei Salesiani di Bilbao a Don Bosco nel centenario della sua morte.

José A. Rico, sdb
Consigliere Regionale
per la Spagna
e il Portogallo

Nord Est Brasile

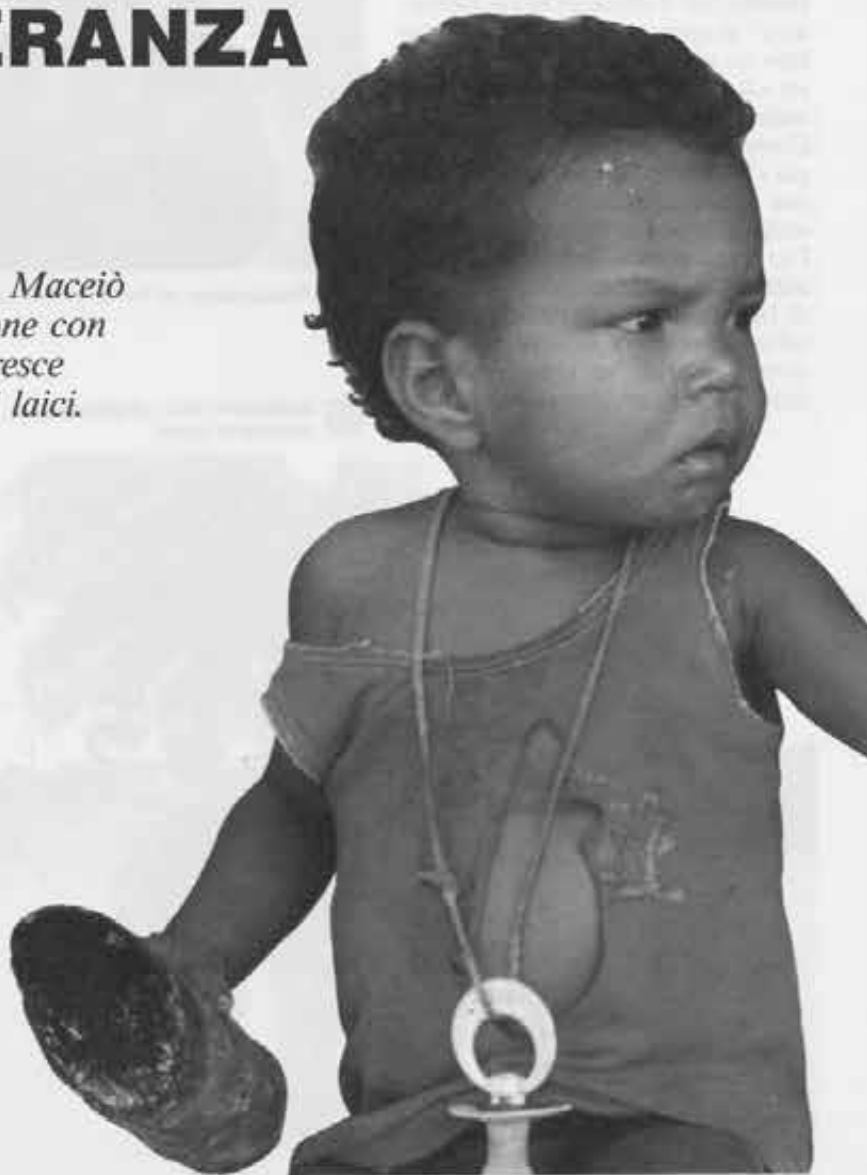
TRA IL SALE E LA CANNA DA ZUCCHERO FIORISCE UNA SPERANZA NUOVA

*Viaggio ad Areia Branca, Maceiò
e Murici. Una cooperazione con
la chiesa brasiliana che cresce
sempre più. L'apporto dei laici.*

Se osservi il Brasile sulla carta geografica, non puoi sfuggirti la città di Recife, collocata su quell'angolo del poligono brasiliano che guarda, da lontano, il golfo di Guinea. Procedendo verso Nord e girando ad occidente, a metà della spiaggia che corre fra Natal e Fortaleza, appoggiata all'estuario del rio Mossorò, c'è la cittadina di Areia Branca (Rio Grande do Norte). Qui lavorano Carlo, Giuseppe e Giovanni.

Se, tornando indietro con lo sguardo, ripassi per Recife e volti verso Sud, incontri la capitale dell'Alagoas, Maceiò, nei cui pressi si trovano le due cittadine di Matriz di Camaragibe, sede di Diego, Toni e Valerio, e di Murici, da pochi mesi affidata a Bernardo e Brenno.

Sono le tre missioni che l'Ispettorato di Verona «San Zeno» ha aperto negli anni recenti, per servire i più





■ Case alla periferia di Areia Branca

poveri, donando ad essi otto dei suoi confratelli più generosi.

Ho passato un mese con loro, per raccontare qualcosa anche a voi. Non riesco a dimenticare quella gente, i cui padri furono liberati cent'anni fa dalle catene, ma non dalla miseria; quei lavoratori perennemente espropriati dal latifondo o dalle saline industriali; quei volti di ragazzi e di bambini che, se colpiscono per la loro straordinaria varietà e bellezza, ti feriscono, ogni volta che li osservi più attentamente, con la durezza della storia che li ha precocemente segnati.

Del Nord-Est avevo sentito molto, avevo visto molto attraverso la documentazione disponibile ... Eppure stare là con loro, pregare e cantare con loro, mescolarmi a loro nei mercati (incredibile mostra di povertà!), respirare ogni giorno la polvere secca di quella terra è stata un'esperienza irripetibile e traumatica.

La povertà non si può raccontare né chiamare per nome: nessun racconto la comunica, nessun nome la definisce.

Povertà — mi spiegava il salesiano Diego Vanzetta che lavora a Matriz da oltre un anno — è incapacità di fare processi logici, di mettere insieme causa ed effetto, di immaginare le figure geometriche più elementari, di sapere, mentre costruisci la casa, il punto cui devi arrivare.

Povertà significa non avere niente di tuo: né i figli che ti sono rubati da una morte precoce, sempre in agguato sull'uscio di casa; né la moglie che ti viene sedotta e strappata, mentre ti massacrati tra i fusti anneriti della canna da zucchero; né la casa, da cui il padrone può buttarti fuori ad ogni momento, nel caso che essa sopravviva agli scrosci di pioggia che ne sciolgono le pareti di fango.

E quel che è peggio — aggiungeva

Valerio — è che non hai a disposizione neanche i mezzi minimi per liberarti. Non hai il voto, che spesso viene comprato da politici senza scrupoli, a beneficio del loro candidato. Non ti aiuta la cultura, che non dispone di spazi in cui vivere e comunicarsi. Basta osservare come funziona la scuola: per gli insegnanti viene dopo gli impegni più vari; per le famiglie viene dopo il lavoro; per gli allievi viene sempre in coda a tutto il resto.

Povertà è, ancora, ignorare il nome della moglie o dei figli e mettere al mondo bambini col desiderio inconscio di vederli presto morire. Ed è, per la donna, trovare al più presto un qualsiasi uomo cui sottomettersi come una schiava, sapendo che l'infedeltà sarà in futuro l'orgoglio del marito.

Da povertà nasce povertà: quella economica genera la povertà culturale, e queste quella affettiva, e tutte insieme quella religiosa. Qui la religione — mi diceva Brenno — è fatta di un solo sacramento: quello del Battesimo, ricercato con magiche attese. È testimoniata da un solo sesso, poiché è disonorevole per un uomo farsi vedere in chiesa. È vissuta nel suo semplice aspetto sacrale, mutilato da ogni dimensione che libera e promuove.

È una povertà che aggredisce con brutalità anche te, che sei lì di passaggio e ti va giù per la gola lasciandotela amara, e ti scende nel cuore, dove resta a lungo, per mesi, come una ferita da infarto. E prima di te, vai scoprendo lentamente, ha aggredito i tuoi missionari, tirando e smagrendo i lineamenti del viso. Ma essi stanno testardamente lì, a inghiottire bocconi amari ed a coltivare piccoli «segni di speranza», come quel centinaio di piccole case che i poveri si sono costruite con l'aiuto di Toni e di soldi italiani e internazionali.

Ad Areia Branca (800 chilometri a Nord-Ovest di Recife), Giuseppe, Carlo e Giovanni si danno da fare per aiutare a risolvere il problema della casa, per difendere la poca terra dei poveri — tutto il resto è salina — dell'occhiuta bramosia dei fazenderos. Fanno i preti, è vero — e come sono calde le liturgie curate da Bernardo —, ma insieme promuovono piani di sviluppo, creano sensibilità civile, mobilitano aiuti e coscienza internazionale. Accanto a loro, Annarosa e Claudio (due giovani sposi poco più che ventenni) curano una folla di ragazzi e giovani, che piovono gioiosamente a tutte le ore nel Centro Giovanile, sorto, come per incanto, dalla solidarietà delle case salesiane, dei gruppi, degli amici europei. Lì scompare dai volti quella sottile tristezza che li sembra appannare. Lì sono felici come i nostri ragazzi. Lì capisci che anche un'ora di gioia è un dono che non si può misurare (e lo capisce anche quel popolo di adolescenti, a giudicare dalle mille feste che fanno ai due sposini...). Ma i più contenti sono loro, Claudio e Annarosa, felici di realizzare così la loro vocazione di Cooperatori Salesiani.



Lavoratori nelle saline



Claudio e Annarosa missionari laici



Don Carlo insieme alla gente delle spiagge

Altri tre salesiani: Valerio, Diego e Toni lavorano adesso a Matriz di Camaragibe (200 chilometri a Sud-Ovest di Recife). Una terra bellissima, lussureggiante e ferace, che promette tutto, ma non può dare nulla alla povera gente. Ogni zolla, fino alle soglie della città, fin sulla porta di casa è schiava della canna da zucchero. Canna benedetta, perché, per quanto mal retribuito, fornisce un lavoro; canna maledetta, perché, insieme alla terra, fa schiavo anche il popolo. Ed è essa stessa segno della dura servitù imposta al Brasile, che con la canna fa alcool per le sue automobili e zucchero per le sue esportazioni, per far fronte ad un debito estero da capogiro, che rischia di metterlo in ginocchio.

Da pochi mesi, a Murici, 80 chilometri da Matriz, si è aperta una terza missione. Vi lavorano Bernardo e Brenno, ambedue fondatori di Areia Branca, che cominciano ora a dissodare un terreno con quella stessa tenacia, che ha reso feconda

anche l'avara terra salata di Areia. Con la nuova missione sono circa 200.000 i nordestini affidati alle cure degli otto salesiani, che, dai molti amici lasciati a Verona, ricevono un sostegno sempre più costruttivo.

Come Annarosa e Claudio, infatti, stanno per partire anche Daniela e Teresa, che si sono specializzate per un servizio di animazione e di educazione sanitaria nella zona di Passo, non lontano da Matriz. E, dietro di loro, altri si apprestano a partire, per dedicare una stagione della loro vita a questi fratelli, la cui unica ricchezza è la nostra generosità. E dietro ogni partenza si intravede disponibilità di famiglie, solidarietà di gruppi, sensibilità di case salesiane, amicizia di chiese locali.

È un modo concreto e silenzioso, per accompagnare la Chiesa del Brasile nella sua grande avventura,

tutta tesa a ridurre le sacche di miseria e di schiavitù di un Paese destinato ad un grande avvenire. Poiché anche se nei villaggi miserandi del Nord-Est non giungono segni della prosperità del Sud, si sente che quel popolo giovane cresce e si va liberando poco a poco, verso giorni migliori.

Anche i nostri «magnifici otto» lo sanno, e sono contenti di stare lì. A seminare, a piene mani una Parola, che viene restituita al popolo povero che l'ha fatta. A cantare Salmi, che riacquistano il loro sapore di terra. A diffondere i canti delle Comunità di Base, nuovi Salmi del popolo, che esprimono in tutto il Brasile la sofferenza che accompagna il cammino della libertà».

Con loro, vincendo a poco a poco la «paura di finire con le formiche in bocca» ad opera di qualche pistolero, duecentomila poveri coltivano una speranza nuova.

Giovanni Fedrigotti

LA CHIESA IN TELEVIDEO RAI

Per iniziativa de
«Il messaggero di sant'Antonio»

Sul «Messaggero di sant'Antonio» di febbraio, un articolo a firma di Fernando Pieri illustra una importante iniziativa. Dal prossimo maggio, infatti, il sommario del televideo (il servizio informativo della Rai) avrà una nuova voce: «Chiesa oggi». In sei pagine saranno sintetizzati, freschi di giornata, i discorsi del papa, gli interventi dei vescovi, i documenti della Cei o di Conferenze di altri paesi. E ancora: un profilo del santo del giorno, una breve riflessione sul tempo liturgico; una frase del vangelo da meditare, gli incontri, gli appuntamenti più importanti che interessano il mondo cattolico e il movimento ecumenico, e infine le novità librarie.

Ad offrire il nuovo servizio è l'Unitelm, una società nata recentemente dal tronco novantenne ma sempre fecondo del «Messaggero di sant'Antonio».

«L'avvento delle nuove tecnologie applicate all'editoria — dichiara padre Luciano Marini, direttore generale del Messaggero — ci hanno convinti a meccanizzare la gestione dell'intera nostra struttura: dagli abbonamenti all'amministrazione. Alla fine ci siamo trovati con un parco computer e un bagaglio di esperienze superiori al loro effettivo utilizzo interno. E allora ci siamo chiesti: perché non metterci al servizio di altri, delle comunità ecclesiali ad esempio. E non solo per offrire un sistema informativo assai utile nell'organizzare il proprio lavoro, ma anche per renderle via via in grado di dialogare con persone che il nuovo linguaggio dell'informatica e della telematica sta inesorabilmente trasformando».

L'informazione religiosa quindi, tramite il televideo, è per ora la più largamente accessibile. Ma sono in fase di sviluppo anche altre iniziative, e forse di importanza ancor maggiore. La banca dati, ad esempio.

«La banca dati — continua l'articolista — praticamente è una biblioteca: solo che i testi, anziché essere contenuti in libri, sono inseriti nella memoria di un computer. Ad essi si può accedere anche standosene comodamente a casa, utilizzando un altro computer collegato al primo. Ecco un esempio. Affidati alla memoria del computer i quattro vangeli; se si desidera sapere quante volte in essi Gesù parla della sua misericordia, il computer è in grado di rispondere. Lo può mostrare sul video o trasferirlo sulla carta».

«I potenziali fruitori di questi servizi sono molti — informa Virginio Grillo, che è il direttore dell'Unitelm. — Si va dagli studiosi ai giornalisti che operano nel settore dell'informazione religiosa, ai centri culturali, allo studente che deve preparare la tesi di laurea, agli insegnanti di religione, fino al parroco, che può trovare nella banca dati tutte le informazioni per ogni intervento su temi ecclesiali, pastorali e sociali».

Nella banca dati sono già stati inseriti tutti i documenti pontifici dal Vaticano II ad oggi, i documenti della Conferenza Episcopale Italiana, l'Enchiridion Oecumenicum e la Bibbia di Gerusalemme.

PAOLO SINISCALCO

Laici e Laicità, AVE, Roma, 1986, pp. 86, L. 8.000.

Molte discipline ed esperienze possono concorrere a chiarire il grande tema a due termini «laicato e laicità». La teologia, soprattutto, ma anche la filosofia e la storia, la sociologia e il diritto: per dare lumi ad una pastorale autentica ed aggiornata, per costruire una Chiesa docile alla parola di Dio e a servizio del mondo, per consentire infine che la evangelizzazione trovi strade appropriate ed efficaci.

Nel profondo si tratta di portare contributi al classico problema dei rapporti tra fede e ragione, di rendere credibile la fede come «stimolo a difendere e ad allargare gli spazi della ragione».



Paolo Siniscalco offre un aiuto serio con questo suo profilo storico su laicato e laicità a quanti, credenti e non, vogliono avvicinarsi al tema e proseguire per ulteriori approfondimenti.

Da studioso di storia dell'antichità cristiana e in coerenza con l'insegnamento del suo grande maestro Padre Michele Pellegrino — che in questi giorni, dopo lunga sofferenza ha concluso in Dio il suo itinerario terreno — egli conduce per mano il lettore con rapidi passaggi alla conoscenza della evoluzione storica del tema. Egli offre la cornice storica per individuare il significato e la valenza dei termini laicità, laicato, e dipana una specie di filo conduttore lungo i secoli per mostrare l'importanza e la complessità del tema. La fatica che egli compie con passione di credente e con rigore di riferimenti storici aiuta a prendere coscienza, aiuta a ripercorre-

re un lungo processo tuttora in corso, aiuta a prendere posizione: «il cammino storico della laicità somiglia ad una via crucis con molte ricadute... egli dice in premessa. La sua pur breve sintesi può bene introdurre al grande tema».

TERESIO BOSCO

Don Bosco ti parla, Edizione rilegata, copertina a colori, pagine 260, Lire 12.000, Codice 11669, Editrice Elle Di Ci, Leumann (TO).

Don Bosco fu un evangelizzatore, uno che porgeva con la stessa mano ai giovani il pane, il lavoro e il catechismo. Ma non espose il catechismo in forme solenni, da pulpiti elevati. Lo porgeva ai suoi studenti, ai suoi imberbi operai analfabeti nella forma più semplice del mondo: mentre giocava con loro seduto sull'erba di un prato, mentre camminava lungo le rive della Dora, nella chiesina di San Francesco che avevano costruito insieme, e che la domenica pomeriggio era piena come un barile di acciughe.

E queste «lezioni di catechismo» Don Bosco le scriveva, di notte, con una grafia pessima, con una lingua povera ma trasparente come un cristallo. E poi le faceva stampare nella piccola tipografia con «due macchine a ruota», perché le potessero leggere tanti ragazzi poveri, che negli ultimi anni della sua vita affollavano gli oratori salesiani di tutta l'Italia, della Francia sud e dell'Argentina.

Lui le chiamava «riflessioni spirituali», ma a guardarci dentro sono vere lezioni di catechismo. Ne piazzò 22 all'inizio del suo libro più diffuso, che ha un titolo decisamente fuori moda, //



A scuola di pace e di sviluppo con il Bollettino Salesiano

È appena uscito a cura dell'Editrice Lucarini di Roma «Da Harlem a Nairobi», una raccolta dei reportages di viaggio che ha compiuto in questi anni per il Bollettino Salesiano don Giuseppe Costa.

Il volume di 112 pagine è stato corredato da annotazioni e piste di ricerca diventando in tal modo un utile strumento didattico e di animazione.

Da tempo si parla di introdurre nelle scuole l'educazione allo sviluppo. Non si tratta ovviamente di un'ora particolare ma di educare a quelle dimensioni universali e solidaristiche che fanno gli uomini solidali tra di loro.

Questo volume che l'Editore Lucarini di Roma ha coraggiosamente pubblicato

mette in mano ai ragazzi i problemi del Terzo Mondo raccontati dalla viva voce dei suoi protagonisti, i missionari. È un volume che può essere adottato nelle scuole come testo di narrativa o strumento in appoggio ai corsi di geografia e di religione.

Oltre che per la scuola il volume ci sembra molto utile anche per gruppi giovanili e non, impegnati in campo missionario e in appoggio ai popoli che fanno parte del «sud» del mondo.

Per acquisto di copie rivolgersi a:
LUCARINI EDITORE
Via Trionfale 8406
00135 ROMA



PREMIO GRINZANE CAVOUR 1987: DESIGNATI I SEI VINCITORI

Assegnato il Premio di Traduzione Carmen D'Andrea

giovane provveduto. Ne piazzò altre in tanti libri e opuscoli, che riuscì a mettere tra le mani dei suoi giovani.

Teresio Bosco ha radunato 60 di queste «riflessioni spirituali». Le ha riscritte e in parte rielaborate per i ragazzi di oggi (indicando in una appendice puntigliosa tutte le «varianti» apportate al testo del Santo). Ha intitolato il libro DON BOSCO TI PARLA. Poteva intitolarlo «Il sussidiario del cristianesimo scritto da Don Bosco».

Ha provato a leggerlo insieme ad alcuni ragazzi. Ha visto i loro occhi addensarsi di serietà mentre Don Bosco (con quella sua maniera magicamente semplice e coinvolgente) parlava loro di Dio, narrava la storia di Gesù, presentava i sacramenti e i comandamenti, spiegava le virtù, impensieriva sul peccato, proiettava l'attenzione sulle «realità ultime»: la morte, il giudizio, il castigo e il premio eterno, spingeva agli impegni di un figlio di Dio, invitava a confidare nella Madonna.

San Giovanni Bosco propone in queste pagine un cammino spirituale semplice e tranquillo, sodo e entusiasmante. Non ha paura di parlare di verità scomode e di impegni laboriosi, con la schiettezza e la semplicità dei santi, che questo cammino l'hanno percorso per primi.

Avranno il coraggio, gli educatori, gli animatori, i sacerdoti, i genitori cristiani di oggi, di portare queste pagine tra le mani dei loro giovani, e dire loro: «Proviamo a leggere e a camminare insieme?»

La Giuria dei Critici del Premio Grinzane Cavour — sorta per iniziativa della Società Editrice Internazionale, della Città di Alba, della Cassa di Risparmio di Torino, della Cassa Rurale di Gallo Grinzane e della Regione Piemonte, in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione — si è riunita a Torino il 31 gennaio e ha designato, tra i 155 in concorso, i sei vincitori per il 1987.

Per la narrativa italiana:

Franco FERRUCCI, *Il mondo creato* (Mondadori)
Ermanno OLM, *Ragazzo della Bovisa* (Camunia)
Nico ORENGO, *Dogana d'amore* (Rizzoli)

Per la narrativa straniera:

il francese Jean LÉVI, *Il grande imperatore e i suoi automi* (Einaudi)
il portoghese José SARAMAGO, *L'anno della morte di Ricardo Reis* (Feltrinelli)
l'inglese Graham SWIFT, *Il paese dell'acqua* (Garzanti)

Le sei opere sono state scelte tra una prima rosa di 20 titoli sui quali si era precedentemente espressa la Giuria. Tale prima selezione comprendeva anche le opere: Marco LODOLI, *Diario di un millennio che fugge* (Theoria); Laura MANCINELLI, *Il fantasma di Mozart* (Einaudi); Claudio MARABINI, *Viaggio all'alba* (Rizzoli); Marta MORAZZONI, *La ragazza col turbante* (Longanesi); Roberto PAZZI, *La principessa e il drago* (Garzanti); Massimo ROMANO, *Fantasma di carta* (Studio Tesi); Aldo SALVO, *Mal di Roma* (Il Ventaglio); Quentin BELL, *Le carte segrete di Mary Brandon* (Feltrinelli); J. M. COETZEE, *La vita e il tempo di Michael K.* (Rizzoli); Danilo KIŠ, *Giardino, cenere* (Adelphi); Antonio OLINTO, *Il re di Keto* (Jaca Book); Anne TYLER, *Il turista involontario* (Longanesi); Fred UHLMAN, *L'amico ritrovato* (Feltrinelli); Peter HANDKE, *Lento ritorno a casa* (Garzanti).

Le sei opere selezionate saranno ora inviate agli studenti di undici centri di lettura, dislocati in altrettante scuole superiori italiane, i cui voti determineranno i due *supervincitori*, per il 1987, delle sezioni di narrativa italiana e straniera. Ad essi andranno cinque milioni di lire ciascuno. Ai restanti quattro autori, due milioni cadauno.

Il Premio di Traduzione Carmen D'Andrea è stato dalla Giuria assegnato a Oreste Macri per la sua attività completa di traduttore dallo spagnolo e di autorevole diffusore della cultura ispanica.

Un premio speciale della Giuria è stato attribuito a Paolo PAULUCCI, *Alla corte di Re Umberto* (Rusconi), a cura di Giorgio Calcagno.

La premiazione si svolgerà a fine maggio, nel castello di Grinzane Cavour, al termine dei lavori del Convegno sul tema: «La letteratura e la critica: vizi o virtù?».

Polonia

AI PIEDI DELLA MADONNA NERA CON LO STILE DI DON BOSCO

Il santuario di Jasna
Góra



La presenza salesiana a Czestochowa e l'intensa catechesi giovanile. A Poznan una nuova chiesa dedicata a san Giovanni Bosco. L'indimenticabile memoria dell'arcivescovo Antonio Baraniak.

Sulle rive del fiume Warta, lungo la strada che da Varsavia conduce a Katowice, sorge Czestochowa, città di industrie e di operai. Nella parte occidentale, Czestochowa è dominata da una collina di bianche rocce calcaree, dalle quali proviene il nome di Jasna Góra, che in italiano vuol dire «chiaro monte» o «montagna luminosa». Su questa collina si trova il

più celebre santuario mariano della Polonia, meta ogni anno di oltre quattro milioni di pellegrini.

I nomi di Czestochowa e di Jasna Góra sono ormai inseparabili. Czestochowa ha circondato la collina di Jasna Góra con i suoi vasti quartieri e le sue ciminiere. Guardando la città dall'alto del monastero unito al santuario, si nota la simbologia delle due correnti della vita polacca: la

corrente religiosa e la corrente del lavoro. Czestochowa e Jasna Góra sono un po' come Roma e il Vaticano. Roma è Czestochowa, il Vaticano è Jasna Góra.

La presenza salesiana a Czestochowa si inserisce in questo duplice filone. Già prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale era stato acquistato un terreno in una zona poverissima, all'estrema periferia della città, abitata da operai dell'industria tessile. Dopo la fine della guerra, gli abitanti sono in prevalenza lavoratori di una grande fonderia o tessitori. Sostanzialmente, la situazione sociale non è molto mutata. Nei dintorni della parrocchia salesiana si possono vedere molte case, la cui costruzione, iniziata prima della guerra, non è stata tuttora portata a termine.

Anche i lavori per la costruzione della chiesa e della casa salesiana erano cominciati in quegli anni. Ma non si andò oltre la realizzazione di una baracca che serviva come chiesa per la gente del posto e della casa canonica. Dopo la guerra, nella mutata situazione socio-politica, i lavori non poterono andare avanti e, anzi, gran parte della proprietà venne nazionalizzata. Solo a metà degli anni settanta le autorità hanno finalmente concesso prima il permesso per la costruzione della nuova chiesa, e poi di locali per la catechesi e di una casa destinata ad ospitare le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Chi visita oggi questo grande cantiere, alla periferia della «capitale spirituale» della Polonia, difficilmente può rendersi conto del cammino percorso negli ultimi quarant'anni. La storia della parrocchia salesiana di Czestochowa rispecchia fedelmente le alterne vicende dei rapporti fra Stato e Chiesa dalla fine della guerra. E di questa storia, il capitolo del rilascio dei permessi per la costruzione di nuove chiese e di edifici per la catechesi costituisce uno dei capitoli più tormentati.



La Via Crucis del santuario (XI stazione)

La parrocchia salesiana di Czestochowa è emblematica anche sotto altri due aspetti. Basta vedere come la cappella è affollata di giovani e di uomini durante le Messe festive per rendersi conto che, realmente, in questo paese, la Chiesa non ha conosciuto lo scandalo della separazione della classe operaia. E basta visitare i locali destinati sinora alla catechesi per rendersi conto delle condizioni di estremo disagio in cui ha operato per tutto questo tempo il clero polacco.

La catechesi — scrivevamo, concludendo la prima parte di questo servizio nello scorso numero del «Bollettino» — è la chiave per capire la vitalità attuale della comunità cattolica polacca e, di riflesso, la vitalità della famiglia salesiana pienamente inserita nei programmi pastorali della Chiesa del proprio paese. Solo grazie al generoso sforzo quotidiano di sacerdoti, suore e catechisti laici, è stato possibile, infatti, neutralizzare gli effetti di un martellante processo di ateizzazione e laicizzazione di tutta la vita pubblica.

Dopo la bufera nazista, il governo comunista del dopoguerra aveva trovato una Chiesa cattolica forte e fedele a Roma. Alla sua guida, come Primate di Polonia, c'era un sa-

lesiano, il cardinale Augusto Hlond, arcivescovo di Gniezno e di Varsavia. L'8 settembre del 1946, davanti a più di settecentomila fedeli accorsi spontaneamente da tutto il paese a Jasna Góra, Hlond ringraziò la «Madonna Nera» per la liberazione dall'occupazione nazista e, assieme a tutto l'episcopato, consacrò solennemente il popolo polacco al cuore immacolato di Maria. Due anni dopo alla morte di Hlond, gli succedeva come primate il nuovo arcivescovo di Gniezno e di Varsavia, Stefano Wyszyński.

Per tutta la Chiesa, salesiani inclusi, si preparava una nuova epoca di prove. Le autorità cominciarono con il proibire l'insegnamento della religione nelle scuole statali, sopprimere tutte le associazioni ed organizzazioni giovanili, espropriare le diverse opere sia diocesane che religiose. Il peggio però doveva ancora venire. Nel 1953, il primate Wyszyński fu imprigionato e alcuni vescovi e preti — anche salesiani — ne seguirono la sorte. Ma la persecuzione servì soltanto ad incoraggiare i cattolici nella loro fedeltà alla Chiesa polacca ed a Roma.

In quarant'anni, la fede della nazione non è mutata in Polonia. Quasi tutti oggi sono credenti. Oltre il 90% della popolazione è praticante. Il cattolicesimo polacco è più che mai garante dell'identità nazionale. La fede del popolo, scrive un sociologo dell'università cattolica di Lublino, è «il plasma connettivo della società, il suo principio di integrazione».

La Chiesa era uscita dalla guerra estremamente provata. A seguito della presa del potere da parte del partito comunista, il clero si trovò privo di locali, senza mezzi di sostentamento, costretto a vivere solo della generosità quotidiana dei fedeli. Ai sacerdoti, in pratica, non restava altra possibilità di lavoro che quell'offerta dal servizio pastorale nelle parrocchie. Ma proprio

queste condizioni di estrema difficoltà dovevano preparare quella rinascita che ha sorpreso il mondo al momento dell'elezione del Papa polacco, gettare le basi del «boom» delle vocazioni sacerdotali, favorire l'unità d'azione fra vescovi, sacerdoti e laici, nonostante i ripetuti tentativi del potere di dividere la chiesa, minandone la compattezza interna.

Dappertutto, privati delle opere tradizionali, i salesiani ricominciano da zero. Molti non avevano neppure di che vivere o dove abitare. Cominciò la diaspora, la dispersione delle forze, la ricerca di una nuova identità nelle nuove condizioni socio-politiche. Una ricerca non facile, lunga, che si è conclusa solo alla fine degli anni sessanta.

Il problema, in definitiva, può sintetizzarsi in questi termini: come, da un lato, lavorare assieme a tutto il clero per trasmettere la fede alle nuove generazioni; e dall'altro, come conservare contemporaneamente una specifica identità salesiana? Un problema reso ancor più complesso dai limiti di attività e di movimento rigidamente fissati da un sistema che, per forza di cose, al pari di tutti i regimi autoritari, è portato a guardare con particolare sospetto chi cerca di lavorare tra i giovani.

La risposta è venuta gradualmente, col tempo, attraverso gli alti e bassi dei rapporti fra Stato e Chiesa in un quarantennio di coesistenza non sempre pacifica, spesso anzi di confronto duro se non di scontro aperto, talvolta di vera e propria persecuzione.

Le parrocchie affidate ai salesiani dai vescovi e le cappelle annesse alle case salesiane che non erano state requisite dal regime, sono state in questi anni il principale campo di lavoro. Soppresso l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, non restava altro che organizzare la catechesi nei locali parrocchiali. Ma questi, il più delle volte, altro non erano che sale piccole, scomode, ricavate con mezzi di fortuna e a mala pena adattate alla bisogna.

Tante erano le classi nella scuola pubblica, tanti i gruppi di catechesi in parrocchia. A tutte le ore del

giorno e della sera, secondo gli impegni scolastici dei fanciulli, dei ragazzi, dei giovani. Alla mancanza di libri di testo si sopperiva con appunti ciclostilati o ricopiati a penna e trasmessi di mano in mano, di generazione in generazione.

Accanto all'impegno che ciò demandava al clero c'è da tener conto dei sacrifici — specie nelle campagne — e del coraggio che frequentare i corsi di catechesi esigeva sia dai giovani sia dalle loro famiglie. Nel 1961, le autorità stabilirono tre condizioni per rilasciare il permesso d'impartire la catechesi nelle parrocchie: l'approvazione statale degli incaricati, che dovevano inoltre essere solo sacerdoti; la presentazione preventiva alle autorità delle liste degli allievi; il controllo dei locali da parte della «Milicja», la polizia.

La reazione del clero e della po-

polazione a tali restrizioni fu decisa. I vescovi impartirono istruzioni di non sottostare a nessuna condizione. Le liste degli insegnanti e degli allievi non vennero infatti mai sottoposte alle autorità. E quando gli uomini della «Milicja» si presentavano in qualche parrocchia per controllare i locali, i sacerdoti chiamavano i genitori che occupavano le sale non lasciandole se non al ritiro dei poliziotti. Ci vollero più di dieci anni perché la pressione alla fine si allentasse.

Evangelizzare educando, educare evangelizzando. Lo slogan dell'ultimo capitolo generale si attaglia molto bene al lavoro dei salesiani in



Quadro originale della Madonna Nera. Il quadro risale al XIV secolo



Polonia, ieri ed oggi. Gli anni cinquanta avevano mostrato che l'importante era non aver paura. Così, con gli anni, accanto all'opera di catechizzazione, le parrocchie salesiane cominciarono a caratterizzarsi per il più forte accento posto sulla pastorale giovanile. Non potendo avere oratori veri e propri si puntò sulla creazione, dovunque, di gruppi di ministranti e di «scholae» — di cui fanno parte anche le ragazze — con il compito di preparare la liturgia festiva o i gruppi «Luce e vita» di approfondimento della vita religiosa e dell'impegno apostolico.

Negli anni a noi più vicini, l'impegno salesiano tra i giovani si è allargato all'organizzazione di campeggi estivi, visti non solo come un'occasione di riposo festivo e di attività sportiva all'aperto, ma come un momento di formazione più

Quadro donato al monastero dalle donne polacche nel 1926 e attualmente venerato

approfondita sul piano biblico e liturgico. Questi campeggi offrono, inoltre, un'importante «chance» per raggiungere i ragazzi ed i giovani che non frequentano normalmente la catechesi, pur essendo magari battezzati, perché appartengono a famiglie di funzionari statali.

Può sembrare sorprendente quest'allargamento del campo d'azione alla luce di quanto detto sin qui sulle limitazioni poste all'attività della Chiesa, alla quale, in pratica, è concessa solo la libertà di culto.

In Polonia, molto spesso una barzelletta può aiutare a capire una situazione meglio di un complesso giro di parole. Ce n'è una valida anche per il nostro caso. La domanda:

qual è la differenza tra la Germania dell'Est, la Polonia e l'Unione Sovietica? La risposta: in Germania Orientale tutto ciò che è proibito è realmente proibito; in Polonia tutto è permesso anche quando è proibito; in Unione Sovietica tutto è proibito anche quando è permesso...

In poche parole: non aver paura. Pur nei limiti obiettivi imposti dalla convivenza con un sistema socialista, si può dire che ci sono ancora molte possibilità di lavoro da esplorare per i salesiani in Polonia. In questa prospettiva si inserisce il progetto per un centro di studi sulla pastorale giovanile da mettere al servizio di tutta la Chiesa polacca. L'idea è maturata dopo una visita, la scorsa primavera, di don Roberto Giannatelli, rettore della Pontificia Università Salesiana.

L'importanza di questa iniziativa appare in tutta la sua luce se si considera la grave crisi della gioventù polacca. L'ideologia comunista esercita ancora meno fascino che in passato sulle nuove generazioni. La mancanza di prospettive scoraggia e deprime i giovani. Si pensi solamente che, per avere una casa di un paio di stanze, bisogna aspettare dieci anni o più. Alla mancanza di ideali molti reagiscono cercando rifugio nella droga.

La Polonia, al pari di altri paesi d'oltrecortina, deve fare i conti con la droga, né più né meno che le nazioni occidentali. Si parla di trecentomila drogati. Ciò ha spinto le autorità ad una campagna di prevenzione anti-droga iniziata nella prima metà del 1983. La «crisi» polacca si verificò verso la metà degli anni '70 in maniera assolutamente originale, ma spiegabilissima nell'ottica dei narcotrafficanti.

Un perito chimico di Varsavia descrisse e propagandò un metodo semplice di produzione di estratti biologicamente attivi da capsule e pagliuzze di papavero dell'oppio, contenenti oppiacei naturali. Il mercato e l'introduzione di tali preparati hanno contribuito non poco all'aumento dell'abuso di droghe in Polonia. In realtà, niente poteva essere più ovvio in un paese che conta ben settecentomila contadini dediti alla coltivazione delle piantagioni di papaveri d'oppio.



Così — come i narcotrafficanti avevano previsto — il «brevetto» dell'anonimo chimico di Varsavia ha registrato una rapida diffusione. E il fenomeno ha assunto dimensioni tali da preoccupare la Chiesa che ha aperto, per i ragazzi e le ragazze che cercano di uscire dal «tunnel» della droga, due centri a Czestochowa. Anche i salesiani si interessano dei giovani drogati. Alcuni di loro sono riusciti ad inserirsi nell'ambiente dei drogati in occasione di un festival rock, che si tiene ogni anno nei pressi di Poznan.

Dal passato il discorso si è, poco a poco, spostato sul futuro della presenza salesiana in Polonia. Per il presente c'è da far menzione di un ragguardevole traguardo editoriale raggiunto con l'apporto di due salesiani docenti di catechesi, rispettivamente all'Università cattolica di Lublino e all'Accademia teologica di Varsavia. Sotto la loro direzione è stato preparato un sussidio in quattro volumi dal titolo «Incontro con Dio» per i giovani dei licei e delle scuole tecniche. Hanno preparato e sono in stampa i sussidi fatti apposta contro il programma statale di ateizzazione dei giovani. Sinora erano disponibili solo i testi per l'insegnamento della religione ai ragazzi della scuola dell'obbligo.

Naturalmente, al primo posto nei programmi per l'immediato futuro,

Chiesa di S. Giovanni Bosco a Poznan

figurano i preparativi per il centenario della morte di don Bosco. La preparazione spirituale all'avvenimento è stata già avviata secondo gli orientamenti del Rettor Maggiore per tutta la Congregazione salesiana. Come ricordo dell'avvenimento si conta di completare e di consacrare nel maggio 1988 una nuova Chiesa a Poznan dedicata a san Giovanni Bosco, con annesso un centro per giovani abbandonati dalle famiglie. Un'opera che resterà indissolubilmente associata alla memoria dell'arcivescovo salesiano di Poznan Antonio Baraniak, scomparso il 13.8.1977.

Molte le iniziative in cantiere per il centenario. Un festival della canzone giovanile. Mostre delle edizioni e degli artisti salesiani. Una riedizione della vita di don Bosco di A. Auffray. La ristampa dei suoi discorsi e scritti. La diffusione di un calendario e di numeri speciali del «Bollettino». La pubblicazione di un catalogo completo dei salesiani e la storia documentata con le foto delle opere salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia. Un libro su Maria Ausiliatrice.

Tutto questo potrebbe sembrare un obiettivo modesto solo a chi guarda alla realtà polacca con occhi

occidentali. Per valutare appieno la portata di tali progetti c'è da tener conto, tanto per fare un esempio, dei limiti insuperabili rappresentati dai modesti quantitativi di carta assegnati all'editoria cattolica dallo Stato. Per il «Bollettino salesiano» solo da poco tempo è stato rilasciato il permesso di stamparne duemila copie. Inizialmente, il permesso era solo per 500, poi per mille. L'ultima edizione di una vita completa di don Bosco risale a prima della guerra; dopo ne sono state pubblicate solo edizioni ridotte.

La possibilità di stampare il libro su Maria Ausiliatrice, in polacco, si è concretizzata solo grazie alla generosità dei lettori italiani della rivista del santuario di Torino. La loro pronta risposta ha messo a disposizione gli otto milioni e mezzo di lire necessari per l'acquisto della carta. Sulle pagine del libro che i salesiani di Polonia da tanto tempo speravano di poter pubblicare, e che finalmente sarà pubblicato, la gratitudine per gli amici italiani sarà espressa a chiare lettere.

Il libro sull'Ausiliatrice ci riporta alla presenza della Madonna in tutta l'opera salesiana in Polonia, ci riporta a Czestochowa, al suo santuario sulla «montagna luminosa», ai milioni di pellegrini che li hanno trovato la riconciliazione con Dio e il rinnovamento spirituale della loro vita.

Un altro elemento importante ha contribuito allo sviluppo del santuario. Vi si ritrova praticamente tutta la storia della nazione polacca, le sue tradizioni religiose e folcloristiche, la sua gloria e la sua grandezza, le sue sventure e le sue sofferenze.

Ogni sera, alle nove, il rintocco delle campane giunge da Jasna Góra come un invito, a tutta la nazione, a unirsi spiritualmente davanti al suo trono di Regina della Polonia. La preghiera che sale in risposta all'invito, è un programma e un impegno, per oggi e per domani, per i millecento salesiani e per ogni polacco: «Maria, Regina della Polonia, sono con te, mi ricordo, io veglio».

Silvano Stracca
(2 fine)

I NOSTRI SANTI

AVEVO CHIESTO UN SEGNO

In una grave situazione di rifiuto a seguire la voce della mia coscienza che mi esortava a seguire l'amore di Dio e ad utilizzare al meglio le risorse che Lui mi ha messo a disposizione come salvezza, chiesi aiuto a Maria Ausiliatrice chiedendole di farmi rivivere una particolare situazione narrata in un episodio della vita di D. Bosco.

Segnalo l'aiuto ricevuto.

Lettera firmata

POTEVA COSTARLE LA VITA

Sento il dovere di ringraziare pubblicamente S. D. Savio per aver aiutato mia madre a superare un particolare momento della sua salute che, decisamente, poteva costarle la vita.

Adesso la mamma sta bene e continua a fare la solita vita.

Tina Giongrandi - (CT)

ESAME DIFFICILE

Sono una ragazza di 18 anni e vorrei ringraziare pubblicamente M. Ausiliatrice e S. D. Savio per avermi aiutato a superare un difficile esame. Continuo a chiedere la Loro protezione sui miei studi.

Franca Ciccopiedi - (TO)

UNA GRAVIDANZA PERICOLOSA

Dopo una brutta esperienza di gravidanza interrotta ho pregato con fiducia Maria Ausiliatrice e S. D. Savio. Non mi hanno deluso.

Ora io e mio marito abbiamo un bambino che gode ottima salute.

Francesca Martino - (RC)

SITUAZIONI DIFFICILI

Desidero, unitamente alla mia famiglia, ringraziare Maria Ausiliatrice, D. Bosco, S. D. Savio per le innumerevoli attenzioni dimostrateci e che hanno permesso la soluzione di situazioni difficili.

Famiglia Rizzolio

TERRENO FINALMENTE AFFITTATO E NON VENDUTO

Da parecchi anni non riuscivamo ad affittare un terreno. Venderlo ci costava troppo affettivamente. Mi rivolsi allora a S. M. D. Mazzarello e Lei che aveva conosciuto la fatica del lavoro dei campi ma anche l'amore che un contadino porta ad essi, ci ha esaudito.

In poco tempo si è risolto quello che non era stato possibile in tanti anni di ricerche. Ringrazio di cuore la Santa e continuiamo a sperare nella sua protezione.

L. Cortese - (PV)

INFIAMMAZIONE AL COLON

Era il giorno di S. Pietro e Paolo 1986, mi trovavo a letto con forti dolori addominali dovuti ad infiammazione al colon. Sapevo di essere grave e di dover decidere per un intervento. Pregai M. Ausiliatrice e iniziai la novena certa del Suo aiuto miracoloso. Alla sera il medico mi visitò e trovò un miglioramento inaspettato.

La Madonna mi aveva ascoltata, come sempre in ogni circostanza della mia vita.

Esprimo il mio ringraziamento e la mia devozione.

Maria Rosa Viola - Biella

SR. EUSEBIA C'È RIUSCITA

Da parecchio tempo avevamo molti contrasti con un nostro mezzadro, cause, perizie, ecc., non c'era verso di farlo ragionare.

Ci rivolgemmo con fiducia a Sr. Eusebia pregandola di mettere fine a tutte quelle liti. C'è riuscita! Ora siamo tutti molto soddisfatti.

Continuiamo a chiedere la sua protezione per la risoluzione di un altro grave problema.

Lettera firmata

È GRAZIE A M. AUSILIATRICE SE ORA SONO VIVA

Grazie alla fede dei miei genitori fin da bambina ho sperimentato la potenza materna di M. Ausiliatrice. E infatti grazie a Lei se ora sono in vita. Ebbi una malattia che al tempo della mia infanzia dava poche possibilità di sopravvivenza oppure lasciava, nel migliore dei casi, menomati e con gravi turbe psichiche.

In seguito, da sposata, per intercessione di D. Savio, è stato esaudito un altro mio grandissimo desiderio: ho dato alla luce una bellissima bambina. Grazie!

M. P. - Torino

È SBOCCIATO UN FIORE: DOMENICO SALVATORE

Quello che per noi era un miracolo si è compiuto. Nella mia casa è sbocciato un fiore di nome Domenico Salvatore.

Sposata da sette anni e mezzo desideravo tanto avere un figlio. Dopo vario peregrinare da uno specialista ad un altro ebbi la risposta: non sarei potuta diventare mamma.

Decisi allora di affidarmi completamente a M. Ausiliatrice e a S. D. Savio. Misi l'abito e iniziai una novena che è durata ben sei anni. Dopo tanto pregare ecco il miracolo: aspettavo un bimbo. Il dottore stentava a credere dato il mio stato di salute. Dopo la visita si rivolse a mio marito dicendogli di andare ad accendere un cero al Signore perché dove la scienza non era arrivata lo aveva fatto Dio.

Ora la nostra vita è totalmente cambiata, c'è tanta gioia e tante piccole grida... Continuiamo a chiedere la protezione di S. D. Savio.

Lettera firmata

GROSSO CALCOLO AL FEGATO

Grazie a Maria Ausiliatrice e a D. Bosco l'operazione non è stata più necessaria. Un grosso calcolo al fegato si è staccato passando negli intestini senza recarmi danno.

Caterina Bollati

UN ESAME UNIVERSITARIO TANTO DIFFICILE

Il mio ragazzo doveva sostenere un esame universitario particolarmente difficile. L'ho raccomandato alla protezione di Suor Eusebia Palomino e l'esame è andato bene.

Riconoscente ringrazio e prego Sr. Eusebia perché continui la sua protezione sul mio ragazzo.

B.F. - Messina

POSTO DI LAVORO

Grazie a M. Ausiliatrice e a Don Rua a cui mi sono rivolta con grande fiducia e tanta preghiera ora mio figlio ha un posto di lavoro.

P.C.M. - Torino

I NOSTRI MORTI

D'AVENA sig.ra M. LUGIA ved. PRATTICIZZO, cooperatrice † S. Severo

Donna di autentica fede cristiana ha lasciato di sé un ricordo affettuoso per il suo gran cuore aperto a tutti.

GENOVEFFA sig.ra CARMELA, cooperatrice † S. Severo

L'esempio della sua vita semplice, retta e ricca di umanità viva nel cuore dei suoi familiari e di tutti coloro che la conobbero.

RICCARDINO sac. PIETRO, Salesiano † Madonna dei Boschi di Peve-ragno (CN) a 72 anni

La profondità, la semplicità dei suoi scritti all'ispettore di Torino negli anni in cui fu Cappellano degli operai della FIAT in Germania, rivelarono tutta la sua grandezza e bontà d'animo, nonché l'enorme zelo sacerdotale che l'animava.

Nei suoi 56 anni di professione religiosa e 47 di sacerdozio ha profuso in quanti hanno avuto la fortuna di avvicinarlo le sue doti di mente e di cuore.

Negli ultimi anni lo ricordiamo come instancabile confessore, consigliere, cappellano delle F.M.A. e come il grande amico sorridente.

BIANCO sig. GIULIO † Costigliole d'Asti a 81 anni

Cresciuto in una numerosa, bella e religiosa famiglia, vide, oltre ai due fratelli Angelo ed Aldo, anche un figlio, Emilio, far parte dei Salesiani di don Bosco, e con semplice ma vivo orgoglio, ha goduto di tale privilegio del Signore.

Innamorato della vita, aperto ed entusiasta delle novità, visse intensamente l'ambiente familiare e sociale, pur con l'intima sofferenza per quanto gli fu limite o condizione a desideri o progetti.

Di spirito vivace, sempre interes-

sato e pur discreto, la sua cordialità lo ha fatto benvolere. Con i sentimenti religiosi profondi cui si educò, fece quel controllo e miglioramento di sé, manifestando con semplicità e speranza la sua fede nella beata eternità in cui amiamo vederlo.

GOLINELLI sig. SAVERIO, ex allievo, † il 9.9.1986

Dall'educazione salesiana ricevette attine una grande devozione a M. Ausiliatrice e don Bosco. Lo stesso amore trasmise alla sua famiglia, chiamando il figlio, Giovanni, in onore di S. G. Bosco.

Fu un uomo buono, riservato e generoso con tutti.

PRIOD sig.ra M. VIRGINIA, cooperatrice † Mone (Aosta) a 90 anni

Considerò sempre il suo lavoro di insegnante come una missione per parlare il suo contributo ad una cristiana educazione della gioventù.

Rimase per tutta la sua vita un punto di riferimento e di richiamo al fervore cristiano.

Godette e umilmente si compiaceva di veder fra la F.M.A. e missionaria, una sua nipote e anche di molti suoi allievi chiamati a seguire Cristo nella vita religiosa e nel sacerdozio.

ZAVATTARO canonico EVASIO, Decano ex allievi Unione Borgo S. Martino † Casale a 89 anni

L'anima buona del Canonico Evasio Zavattaro, chiamato familiarmente da tutti «don Vasòt» è volata in cielo.

Da giovane ebbe la fortuna d'incontrare figure di grandi educatori salesiani ed egli amava parlarne

spesso. Ancora ultimamente ogni qualvolta sentiva le note dell'inno «Giù dai colli...» si commuoveva perché gli tornavano alla mente tanti ricordi di vita dell'ambiente salesiano e soprattutto perché egli era stato il primo al mondo che aveva cantato il famoso ritornello: «Don Bosco ritorna...», nel lontano 1929 al Valentino di Casale.

Fu ordinato sacerdote all'età di 38 anni, nel 1935; viceparroco a Ticineto, parroco a Cervoto, Rettore dell'ospedale S. Spirito in Casale, parroco di Roncaglia negli anni difficili della guerra.

Nel 1958 fu nominato Prefetto di Sacrestia in Duomo e poi Canonico della Cattedrale; da allora, silenziosamente e fedelmente, restò al servizio della sua Cattedrale.

Il buon «don Vasòt» ha servito la Chiesa per tutta una vita. Prima col lavoro e poi con tanta preghiera e sofferenza. Devotissimo della Madonna Ausiliatrice, ora riposa in pace nel cimitero di Borgo accanto ai familiari e a tanti amici che sempre lo hanno benvenuto e apprezzato.

VECERE sig. NICOLA - Coadiutore salesiano † Piedimonte Matese (CE), a 71 anni

Conobbe la Congregazione Salesiana attraverso la lettura del Bollettino Salesiano e si sentì subito attratto dallo spirito di don Bosco. Consigliato con Padre Pio ed avuta da lui piena approvazione entrò come Figlio di Maria nell'Aspirantato di Geeta, desideroso di raggiungere il sacerdozio. Purtroppo quel desiderio rimase solo un sogno vagheggiato, perché travolto dagli avvenimenti bellici, si ritrovò prima soldato sul fronte russo, poi prigioniero dei tedeschi in Francia.

Tornato avventurosamente in Italia nel 1945, fu accolto prima nell'Aspirantato Ligure e poi in quella Meridionale. Si interessò con impegno e affetto degli alunni e confratelli infermi. In

seguito anche della cura e decoro della cappella.

Fu sua dote caratteristica la semplicità evangelica e il candore infantile che lo spingeva a porgere e a far accettare la buona parola anche a chi sembrava meno incline.

MUSSI sig. AMELIA - Cooperatrice † Ogiona, a 75 anni

La devozione a Maria Ausiliatrice caratterizzò tutta la sua vita. Come Cooperatrice amava don Bosco ed era entusiasta nel partecipare alle iniziative proposte dall'Associazione.

La sua partecipazione agli Esercizi annuali e alle giornate di spiritualità, portava serenità al gruppo, ed erano per lei motivo di ricarica e di gioia.

La prova della malattia l'ha trovata preparata. Nel suo lungo soffrire è stata di esempio a noi tutti.

ZAPPALÀ don FRANCESCO - Salesiano † S. Gregorio (CT) a 75 anni

Missionario in India dal 1937 al 1948. Periodo non molto felice a causa del sopraggiungere della guerra mondiale durante la quale fu fatto prigioniero nel campo di concentramento di Dehra-Dun. Durante la prigionia contrasse una colite ulcerosa che lo costrinse, subito dopo la liberazione, a tornare in Italia.

Lavorò come guida alle Catacombe di S. Callisto a Roma, poi a Latina, a Catania, a Palermo, Caltagirone, Agrigento ed infine a S. Gregorio. Grande fu la sua devozione alla Madonna e il rispetto verso i Superiori quale espressione della Volontà di Dio.

NAVALESÌ CLARA ved. BIRSA - Cooperatrice † a La Spezia

Catechista per circa 30 anni, assidua nella recita quotidiana del Rosario e della Messa giornaliera. Donna forte nella fede, coerente nelle scelte di vita è stata per tutti un chiaro esempio di cristianesimo vissuto.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ad Eredità*.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colamente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati;

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nominio mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETÀ

borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla Direzione
Opere Don Bosco

1 MARZO 1987 - 39

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Favarò Bartolomeo, Poirino, TO, L. 1.000.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in ringraziamento, a cura di Giachino Luigi, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta e invocando continua protezione sulla famiglia, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento d'una vita dignitosa, a cura di Nava Giuseppe, exallievo di Valdocco, L. 1.000.000

Borsa: In memoria di Giovanna Salaroli, a cura di Mons. Mario Salaroli, Bergamo, L. 1.000.000

Borsa: Vittoria Sara, in memoria e suffragio, a cura di Boe Maria, Padria SS, L. 1.000.000

Borsa: Don Domenico Ercolini, in ringraziamento per la nascita di Cecilia, a cura di Balsamo Giovanni, Roma, L. 1.000.000

Borsa: Don Filippo Rinaldi, invocando una grazia, a cura di N.N., L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Piccione Pietrina, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di N.N., L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, invocando altri favori, a cura di N.N., L. 400.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione e suffragio dei miei defunti, a cura di A.R., L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Amedea e familiari defunti e implorando protezione, a cura di G.P., L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento e chiedendo continua protezione, a cura di Nuccia Riva, L. 300.000

Borsa: In memoria dei miei genitori, parenti e conoscenti, a cura di Callini Teresa, Arconate MI, L. 200.000

Borsa: Don Natale Noguier de Mallaj, apostolo della Sacra Sindone (11^a Borsa), a cura di Don Luigi Fosatti, SDB, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di G. Costanzo, Casale Monf., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, in ringraziamento e per protezione, in attesa della sua creatura, a cura di Rollé Silvana, L. 200.000

Borsa: In memoria e suffragio di Margara Prof. Piero, a cura della moglie, Torino, L. 200.000

Borsa: In memoria di Don Cocco, a cura di C. Balzarro, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a suffragio dei miei defunti, a cura di Gina Bernardis, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, a cura dell'Associazione Maria Ausiliatrice di Bisceglie BA, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria di Riccardo Giorgio e conforto della famiglia, a cura di Enrico, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Beati Mons. Versiglia e Don Caravario, in ringraziamento e protezione, a cura di N.N., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per il fratello ammalato, a cura di Paiero Giuseppina, PN, L. 140.000

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Bognione Francesco, TO, L. 110.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Mamma del Cielo, S. Luigi, S. Domenico Savio, pregate per noi e per loro, a cura di N.N., Castiglione Tinella

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Maria Mazzearello, in ringraziamento, a cura di Chirico Bello Assunta, Reggio Cal.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in memoria di mio padre e invocando protezione, a cura di M.A.F.

Borsa: In memoria di Mons. Scuderi, a cura di Cubeta Giuseppe, Messina

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, per ringraziamento, a cura di Grezzana Lucia - VR

Borsa: Maria Ausiliatrice e Sr. Eusebia Palomino, per benedizione sul lavoro e sulla famiglia, a cura di B.C., CN

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio e S. Luigi, implorando protezione, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco, implorando protezione, a cura di Giuseppina Fissore, Bra

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Rappelli Pina, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, per protezione ricevuta, a cura dei Coniugi Rosso, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ottenere grazia, a cura di Ferrero, Rivoli, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e in memoria di mia mamma Bona Luigina, a cura di B.M., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e invocando protezione e grazie, a cura di R.A., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per noi e pace nel mondo, a cura di P.G. e E.C.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, invocando protezione, a cura di Torta Caterina, Riva di Chieri, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando la guarigione di mio marito, a cura di Carozzo Antonia, Rivello, PZ

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando grazia e protezione per il figlio, a cura di Rossetti Angela, Piacenza

Borsa: In memoria e suffragio di Don Giovanni Bisio, salesiano, a cura di Bormio Ines, Savona

Borsa: Don Bosco e Domenico Savio, per la pace in famiglia, a cura di Don Di Biagio

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Versino Anna, Catania

Borsa: Beato Don Rua, in suffragio dei genitori Dante ed Emilia, a cura di Pisani Lidia, Soverato CZ

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando grazie e protezione, a cura di M.G.

Borsa: Don Bosco, in memoria e suffragio della zia Carmela, a cura di Borrelli Sigfrido, Ari, CH

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e invocando protezione per i miei cari, a cura di Tammara Celestina, AV

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per ringraziamento e protezione, a cura di Cellerino Franca, Roma

Borsa: Don Bosco, a cura di Romano Antonia, Trieste

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Conati Angelo Palazzolo, VR

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Vacca Angela

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di F.lli Cavadini

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Scarel Bruna, Gorizia

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggi i miei cari, a cura di N.N., Dogliani

Borsa: In memoria del salesiano Pietro Ferraris, a cura di Ferraris Cesare, Alessandria

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio del marito Angelo, a cura della moglie Cleofe

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, implorando aiuto e protezione, a cura di M.P.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Maccario Ala Franca, Torino

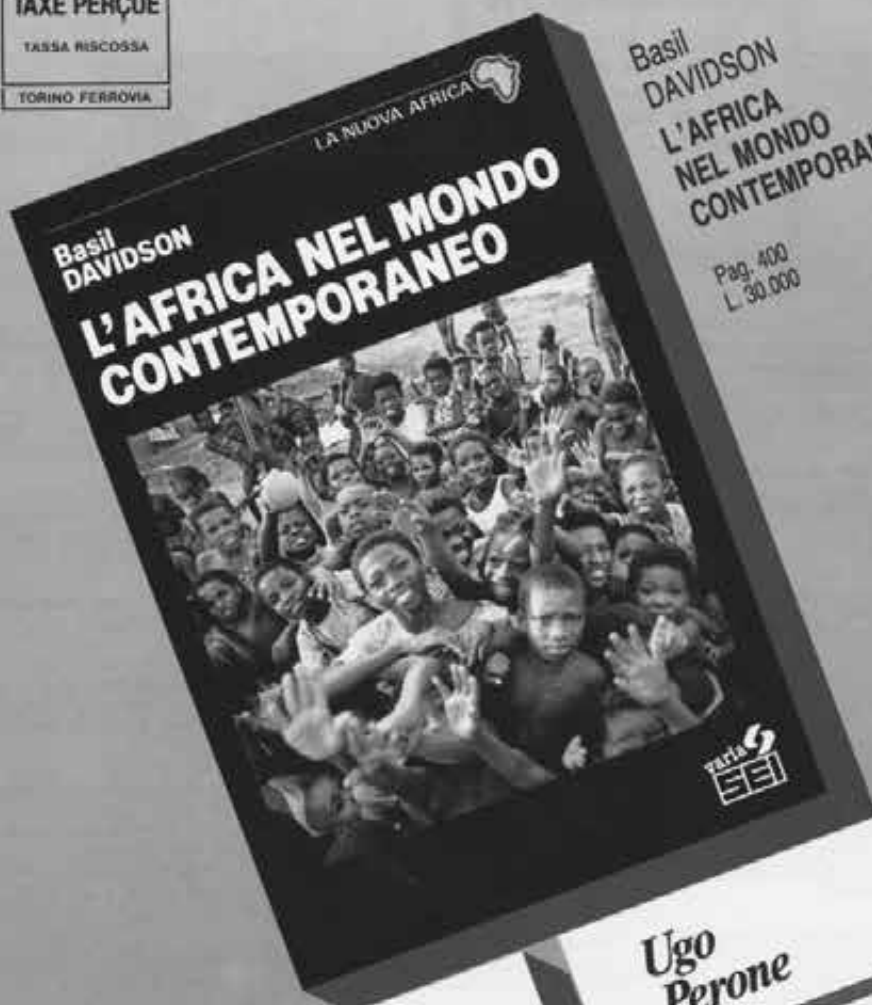
Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Pagliasso Candida, Monteu Roero

Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, invocando protezione in vita e in morte per la famiglia, a cura di Argento Sterazza Rosaria AG

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA



Basil
DAVIDSON
L'AFRICA
NEL MONDO
CONTEMPORANEO

Pag. 400
L. 30.000

Ugo PERONE
MODERNITÀ
E MEMORIA

Pag. 180
L. 20.000

Pierre
Lellouche

UN FUTURO DI PACE O DI GUERRA?

Il dialogo tra le superpotenze
sulle armi nucleari e spaziali,
il nuovo pacifismo
e il ruolo dell'Europa.

saggi

Ugo
Perone

MODERNITÀ E MEMORIA

La memoria è il luogo in cui
in modo finito
si deposita il senso interrotto
del tutto

saggi

Pierre
LELLOUCHE
UN FUTURO
DI PACE
O DI GUERRA?

Pag. 320
L. 28.000

varia
SEI